

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

---

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA  
17.  
SITZUNG  
10 - 6 - 1969**

**Presidente: BERTORELLE**

**Vicepresidente: DEJACO**

**VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE**



## INDICE

### **Disegno di legge n. 20:**

« Nuova autorizzazione di spesa per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, contenente provvidenze per favorire l'incremento delle attività industriali, e modifiche alla legge stessa ».

pag. 3

## INHALTSANGABE

### **Gesetzentwurf Nr. 20:**

« **Neue Ausgabenermächtigung zur Gewährung der nach dem Regionalgesetz Nr. 10 vom 7. März 1963 vorgesehenen Beiträge zur Förderung der Industrie und Änderungen zu diesem Gesetz** ».

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

---

Ore 10,15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 29.5.1969.

PRUNER (Segr. questore - P.P.T.T.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Il cons. Steger si è scusato per la sua assenza, perché impegnato nella riunione della Unione italiana Camera di Commercio a Roma; si è scusato pure il cons. Fioreschy, recatosi al Congresso dell'arco alpino.

Riprende la discussione generale del *disegno di legge n. 20*: « **Nuova autorizzazione di spesa per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, contenente provvidenze per favorire l'incremento delle attività industriali, e modifiche alla legge stessa** ».

Sono iscritti a parlare il cons. Crespi, il cons. de Carneri, il cons. Vettori e il cons. Raffaelli.

La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, io vorrei rifarmi un momento alla relazione premessa al disegno di legge che stiamo trattando; al terzo capoverso della relazione stessa, si afferma che il cons. Crespi ha sottolineato l'inutilità della clausola sulla garanzia delle libertà sindacali e dei livelli di occupazione. Ora io devo fare subito osservare che se è vero che ho sottolineato l'inutilità della clausola sulla garanzia delle libertà sindacali, cosa sulla quale ritornerò fra poco, non è vero che ho sottolineato l'inutilità dei livelli di occupazione, direi invece che ho sottolineato proprio l'opposto. Tant'è vero che ho proposto io stesso una certa variazione all'art. 2 della legge, variazione che è stata approvata e che non è stata neppure riportata nella relazione. Infatti al 4° capoverso, ultimo periodo, si dice: « ... mentre al nuovo terzo comma è stata accolta una formulazione più elastica per quanto riguarda la garanzia dei livelli di occupazione ». E qui avrei preferito che fosse fatta menzione della mia proposta, così come faccio formale richiesta che venga tolta dalla relazione quella

« inutilità dei livelli di occupazione » che io avrei proposto e che invece non ho proposto per niente.

Il gruppo liberale è essenzialmente favorevole a questa legge. In commissione io mi sono astenuto, sia sugli articoli, sia su tutta la legge, proprio perché un emendamento da me proposto all'art. 2, emendamento che adesso riproporrò in aula, quando verrà discusso l'art. 2 stesso, non era stato accettato, ed era proprio un emendamento che chiedeva che fosse tolta la clausola sulle garanzie delle libertà sindacali. Per quale motivo il gruppo liberale, attraverso la mia persona, ha chiesto di togliere questa garanzia? Certamente non perché abbiamo qualche cosa contro le organizzazioni sindacali, tutt'altro, ma perché noi pensiamo che le garanzie sindacali siano già tutelate dalla Costituzione. A questo proposito, e per togliere qualsiasi possibilità di dubbio, vorrei riassumere, almeno per quanto riguarda questa parte trattata, il testo della mozione che è stata presentata giorni fa in Senato dal gruppo liberale del Senato stesso, nella quale il gruppo dei senatori liberali impegna il Governo a predisporre e a presentare, previo parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, un disegno di legge per il riconoscimento giuridico dei sindacati, per la disciplina dei contratti collettivi di lavoro con efficacia erga omnes e per la regolamentazione della risoluzione delle controversie collettive di lavoro e dello sciopero, in modo da dare completa attuazione a quanto disposto dagli artt. 39 e 40 della Costituzione. In particolare esso dovrà prevedere la libera organizzazione dei sindacati, indipendentemente dal loro riconoscimento giuridico; le modalità e i requisiti per la loro registrazione e per il riconoscimento della loro personalità giuridica, nonché per la formazione delle rappresen-

tanze unitarie, in modo proporzionale agli iscritti e ai singoli sindacati, nel rispetto della autonomia e della libertà delle organizzazioni sindacali; le norme relative alla formazione, pubblicazione, validità dei contratti collettivi valevoli erga omnes, la regolamentazione del diritto di rappresentanza dei sindacati e delle singole aziende, le modalità per indire lo sciopero e l'ambito del suo esercizio in relazione alla natura dell'attività lavorativa e alla connessione che questa ha con i preminenti interessi della collettività e così via. Credo che sia inutile andare avanti, per dimostrare una cosa che del resto è ampiamente risaputa, cioè che noi siamo per tutte le libertà, compresa evidentemente anche la libertà sindacale.

Per quale motivo ho proposto dunque questo emendamento, che è stato respinto in Commissione e che ora riproporrò in aula?

Semplicemente perché una dizione di questo genere mi pare del tutto inutile, se evidentemente si riferisce a qualche cosa che deve essere garantito, come del resto è già garantito, ma d'altra parte si presta anche a delle interpretazioni veramente pericolose, perché a un certo momento queste libertà sindacali potrebbero essere interpretate come delle libertà ad esempio di porre delle barricate, come delle libertà di altro genere, ancora più gravi. E in questo caso noi ci troveremmo di fronte a delle richieste di intervento contro quelle aziende, che non farebbero assolutamente null'altro che difendere non dico gli interessi, ma addirittura le libertà fondamentali garantite dalla legge democratica.

Ecco pertanto per quale motivo io mi sono astenuto in Commissione, e il gruppo liberale si asterrà in aula se questo emendamento, che verrà riproposto quando sarà discusso l'art. 2, non sarà approvato. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

DE CARNERI (P.C.I.): Vorrei intrattenermi per sottolineare la mole di impegno finanziario che la legge 10 nei suoi successivi rifinanziamenti, compreso questo, comporta per le casse regionali. Con questo stanziamento di 2 miliardi e mezzo si dovrebbero superare i 12 miliardi, dal 1963 ad oggi, in base appunto a leggi successive che hanno impinguiato gli stanziamenti relativi alla incentivazione industriale e alla erogazione di contributi alla piccola e media industria. Ora già da questa premessa, stanti anche le numerose, gravi, urgenti necessità sociali, ne deriva l'obbligo per il Consiglio, ed è quanto il Consiglio sta facendo, di esaminare con il massimo di attenzione possibile la congruità della spesa e gli effetti che la spesa stessa ha prodotto e produrrà ai fini della risoluzione dei nostri problemi economici.

Indubbiamente è un parere unanime, dentro questa Assemblea, che la politica di sviluppo industriale sia una cosa necessaria, sia una cosa fondamentale, se si vuol dare una prospettiva di sviluppo economico-sociale al Trentino-Alto Adige. Su questo si sono espressi tutti i gruppi, non da oggi, ma già da parecchi anni a questa parte. Le controversie però incominciano allorché si entra nella disamina della politica concreta che viene attuata per lo sviluppo dell'industria. Io devo ricordare che già nella scorsa legislatura ad ogni rifinanziamento di questa legge sono intervenuto, proponendo anche parecchi emendamenti, proprio perché ritenevo, e il mio gruppo riteneva, che questo strumento di incentivazione, questo strumento fondato sull'incentivo privato, avesse dei limiti estremamente ristretti e provocasse delle conseguenze per vari aspetti negative. Infatti

anche adesso che si ridiscute un successivo finanziamento, la domanda fondamentale, la domanda principale che sorge è quella relativa alla esistenza o meno di una politica industriale nella Regione. Evidentemente non è sufficiente erogare 12 miliardi, erogare o impegnare sulle annate future 12 miliardi della Regione in favore degli imprenditori, per affermare che esiste una politica industriale. Una politica industriale evidentemente deve abbracciare un campo ben più vasto, non deve avere un unico pilastro, deve fondarsi anche sulla considerazione che la promozione economica, la promozione industriale, i suoi riflessi sociali incidono sul territorio, incidono sull'aspetto sociale, incidono sulla spesa pubblica, incidono sui rapporti fra le varie classi ecc. Quindi penso che a monte di ogni spesa pubblica come questa e in questo campo debba esserci una certa visione di fondo dei problemi, una certa impostazione fondamentale, un certo orientamento, una certa bussola, la quale a un certo punto determini l'orientamento generale dell'azione dell'ente pubblico in questo campo. Ora io devo dire che una politica industriale di questa natura, cioè una visione complessiva e una visione strategica di questa natura non è esistita nella Giunta regionale e non è certo questa legge quella che la fa rivivere. Questa legge è semplicemente la ripetizione della legge n. 10, con qualche correttivo, che noi anche apprezziamo, correttivo però il quale non muta la natura di questo strumento. Innanzitutto c'è da chiedersi se non sia arrivato il momento di determinare chiari orientamenti prioritari per quanto riguarda l'incoraggiamento degli insediamenti industriali. Ma questi chiari orientamenti prioritari, qualora la Giunta sia in animo di adottarli, devono evidentemente essere fondati su una analisi della situazione, sulle caratteristiche tecnologiche che si richiedono per industrie ottimali da in-

sediarsi nel nostro territorio, su considerazioni che riguardano gli operai, i lavoratori, le paghe, le qualifiche, la possibilità di specializzazione della manodopera, sulla adeguatezza del tipo di industria alle nostre condizioni ambientali, territoriali anche, ecc. Ora dalla lettura della relazione accompagnatoria al disegno di legge e da quello che io posso sapere in quanto consigliere regionale, dico che un piano, un orientamento, una linea di marcia di questo tipo non mi consta esistere, e sarò lieto se l'Assessore o la Giunta potranno precisarmi che è in corso qualche cosa di tale natura e potranno assicurarmi che effettivamente la Giunta si accinge finalmente ad affrontare il problema alla radice, anziché ad affrontare il problema con questi incentivi, con questo dispendio di denaro pubblico, i cui effetti sono indubbiamente esistenti, ma non sono certo corrispondenti alle aspettative e alle esigenze anche del buon impiego del pubblico danaro. Il problema consiste innanzitutto quindi in questo. Si afferma da parte della Giunta, e anche nella relazione del Presidente della Giunta che ha aperto questa legislatura, che il Trentino-Alto Adige è da considerarsi come un territorio il quale offre determinati vantaggi in quanto a dislocazione geografica e in quanto anche ad infrastrutture fondamentali tipo autostrada e tipo in futuro superstrada della Valsugana, e quindi c'è da attendersi un certo flusso di investimenti verso il Trentino-Alto Adige. Questa è la considerazione che sta a monte, poiché se esiste questa certa appetibilità del nostro territorio evidentemente l'opera di selezione, di indirizzo, di controllo da parte dell'amministrazione regionale deve essere più rigorosa che non nel caso in cui non affluiscono capitali, nel caso in cui ci consideriamo una zona totalmente emarginata anche dal punto di vista geografico, nel qual caso il ragionamento cambierebbe. Ma sembra

anche a noi di poter ravvisare nel Trentino-Alto Adige, e lo abbiamo precisato già due anni fa nelle nostre osservazioni sul piano economico provinciale, di ravvisare nel Trentino-Alto Adige un'area la quale non è da considerarsi emarginata, non è da considerarsi tagliata fuori a priori dallo sviluppo economico e industriale. Ora si può obiettare da parte della Giunta che determinati criteri di selezione delle aziende sono indicati nel disegno di legge. Io dico che questi determinati criteri sono troppo esili, sono troppo inconsistenti, non danno un indirizzo preciso. Si parla di occupazione di manodopera, cioè che devono essere favorite le imprese le quali assicurano una larga occupazione di manodopera e che abbiano una determinata entità e caratteristiche importanti. E' troppo poco. Evidentemente fare una politica e fare una politica economica presuppone delle scelte, presuppone delle opzioni, dal momento che il danaro è scarso e dal momento che il danaro deve essere investito nella misura più confacente e più produttiva possibile.

Noi avevamo a suo tempo, già in sede di piano economico provinciale, mandato le nostre osservazioni come partito comunista alla Provincia, e avevamo anche suggerito determinati orientamenti di massima, e cioè che la Regione dovesse operare una selezione, dovesse intervenire con condizioni di maggior favore, dovesse in sostanza premere di più sulla selezione delle aziende e particolarmente su aziende le quali appunto assicurassero una adeguata occupazione di manodopera, ma nel contempo, e questo è un elemento importante, assicurassero la qualificazione della manodopera, assicurassero l'assorbimento di manodopera qualificata, poiché l'assorbimento di manodopera qualificata assicura anche una determinata salute delle aziende, una determinata loro competitività. Sarebbe un errore, a mio modo di ve-



dere — e dalla natura e dal dispositivo del disegno di legge si potrebbe anche trarre la possibilità che ciò accada — che ad esempio nel Trentino e specialmente nell'asta dell'Adige si impiantasse ad esempio industrie tessili. A nostro giudizio, le industrie tessili occupano abbastanza manodopera, ma come livello di retribuzioni, come supersfruttamento della manodopera, come tante volte anche tenuità delle spese di investimenti per gli impianti fissi, che rappresentano sempre una garanzia di stabilità delle aziende, non offrono garanzie adeguate. Se il nostro territorio ha determinati requisiti di appetibilità, è necessario orientarsi verso altri tipi di industria, che possono essere la metalmeccanica di precisione, che possono essere la produzione di beni strumentali meccanici, che può essere l'elettronica, e può essere tante altre cose che la Giunta dovrà studiare, se non ha già studiato, e al riguardo dovrà riferire al Consiglio, in modo che anche il Consiglio sappia in quale misura e in quale direzione precisa questi ulteriori 2 miliardi e mezzo vengono spesi. Ma dal momento che si è parlato di qualificazione della manodopera, evidentemente il discorso collegato immediatamente con la qualificazione della manodopera è il discorso salariale, il discorso del livello delle retribuzioni. Signori, è inutile che noi pensiamo che della gente, degli operai, dei lavoratori facciano magari 30 chilometri o 25 chilometri per venire a Trento, per venire a Rovereto con i loro mezzi, per avere poi 60-65.000 lire di salario al mese. Con 60-65.000 lire di salario al mese vorrei dire che quasi un terzo di quel salario viene ad essere speso per trasporti o per pasti fuori casa; quello che resta evidentemente è inadeguato, materialmente inadeguato al mantenimento di una famiglia. Quindi impostare una industrializzazione su tecniche arretrate, su industrie con bassi salari,

su industrie che non qualificano la manodopera, significa affrontare l'industrializzazione su un piede sbagliato e pagarne poi le conseguenze quando un domani venisse una recessione, venisse una crisi, venissero difficoltà per un determinato settore o per quell'altro settore. Quindi siamo in favore di un orientamento industriale moderno, avanzato, aggiornato, e diciamo che in questo senso, se si vuole creare una piattaforma solida per l'industrializzazione del Trentino-Alto Adige, in questo senso debba muoversi la Regione, senza indulgere al paternalismo, alla elargizione di 30-40 o 50 milioni al tal industriale, al tal altro industriale, come è successo anche in passato, magari ai fini di clientela o ai fini di favoritismo ecc. Siamo per selezioni rigide e per una valutazione scrupolosa e tecnicamente anche puntualizzata circa la natura, circa lo sviluppo delle aziende, circa i loro macchinari, circa le loro tecniche produttive. Circa il discorso della manodopera, le garanzie per la manodopera, cioè le garanzie di mantenimento dei livelli salariali, che i vari industriali si impegnerebbero di assumere godendo di queste agevolazioni, noi teniamo molto a questa garanzia, che deve essere sottoscritta dai datori di lavoro per il mantenimento dei livelli salariali. Tuttavia diciamo che la cosa più importante è lo studio a monte; cioè se non si selezionano le aziende a monte, prima di facilitarle, se non si esamina con molta concretezza i loro tipi di investimenti, i loro macchinari, le loro tecniche produttive e se da questo non si deduce per un criterio obiettivo l'entità della manodopera che verrebbe ad essere occupata, può essere troppo tardi poi, quando il datore di lavoro non mantiene gli impegni, quando il datore di lavoro licenzia o ricatta. Perché è sempre possibile il controricatto, lo sappiamo benissimo tutti che esiste il controricatto, che consiste nel dire, va bene, allora chiudiamo la

fabbrica e chi si è visti si è visti. Questa è una delle situazioni più gravi, e quindi noi insistiamo, anche per questo motivo, su una selezione a monte, su una selezione prioritaria, su una selezione ab origine delle imprese che devono essere impiantate, abbondando magari in finanziamenti pubblici su quelle imprese che danno delle garanzie obiettive, cioè economiche.

Fino adesso ho fatto un discorso sia pure breve, non puntualizzato, poiché questa fra l'altro non è neanche la sede, in sede di discussione generale, ma vorrei spostare un po' l'intervento sul lato sociale. Abbiamo presentato un emendamento, nel quale in sostanza si condiziona la erogazione di questi contributi alla esistenza di determinati requisiti degli stabilimenti industriali, e cioè all'esistenza di determinati requisiti i quali corrispondano alle esigenze sociali e civili dei lavoratori che lavorano all'interno di queste aziende, perché questo veramente è uno dei lati scandalosi della politica effettuata dalla Regione fino ad oggi. Abbiamo visto in questi anni crescere stabilimenti senza docce, senza locali per le mense, senza un locale per infermeria; stabilimenti in cui gli operai mangiano accanto alle macchine, in mezzo alla polvere, seduti o per terra o addirittura su di uno straccio, su di un pezzo di carta ecc. Abbiamo visto numerosi stabilimenti che sono stati costruiti ex novo, prescindendo totalmente dalle più elementari esigenze sociali e civili degli operai che lavorano all'interno di questi stabilimenti. Ora questo scandalo, perché è un autentico scandalo, deve finire. A un certo punto la Regione se sborsa denaro pubblico, che è denaro anche dei lavoratori, degli operai, di tutta la collettività, deve imporre il rispetto di determinate esigenze nei confronti dei lavoratori, in modo che sia finito questo andazzo, in base al quale le fabbriche sono considerate come luoghi di contenzione dei lavoratori, poiché

io dico che a un certo punto le condizioni in cui tanti lavoratori vivono sono veramente deprecabili, sia dal punto di vista dei servizi sociali, dei servizi civili, ma anche dal punto di vista igienico. Loro tutti sanno, signori consiglieri, che noi abbiamo una media di quasi il 50% superiore alla media nazionale in quanto a infortuni sul lavoro e a malattie professionali, e questi infortuni sul lavoro e queste malattie professionali provengono evidentemente dalle caratteristiche anche dei luoghi di lavoro, dai processi tecnologici non curati, dalla mancata adozione di rimedi per difendere la salute dei lavoratori ecc. ecc. Anche questo deve essere un punto che deve essere tenuto presente, a meno che noi non crediamo che la politica della Regione debba consistere solamente nella erogazione unilaterale di soldi, di miliardi agli industriali e basta. Io non ho mai creduto, e penso che nessuna persona ragionevole ritenga, che per fare una politica di sviluppo economico e sociale basti rimpinzare di miliardi gli industriali i quali, come buoni padri, penseranno poi loro a mettere a posto gli operai, a risolvere i loro problemi, a garantire le loro condizioni igieniche, sanitarie, civili e sociali ecc. Questa sarebbe una barzelletta e penso che nessuno lo creda. Ecco quindi un primo punto fermo che deve esistere nella politica. D'ora in avanti le fabbriche che sorgono devono avere questi requisiti; spetterà alla Giunta, consultando dei tecnici, consultando magari l'INAIL o gli enti preposti alla difesa della salute operaia, spetterà alla Giunta di elaborare una serie di requisiti essenziali, che devono essere rispettati nella costruzione degli stabilimenti. Ma è assurdo, signori! Si pensi che per fare costruire una casa di abitazione in cui abiti una famiglia, le leggi che agevolano il credito per la costruzione di appartamenti, prescrivono i doppi servizi, prescrivono determinati requisiti igienici ecc., men-

tre per fare uno stabilimento nel quale lavorano 6-700 operai, questi requisiti a un certo punto svaniscono e non si applica questa difesa sostanziale.

Ora accanto a questo noi dobbiamo dire alcune parole per quanto riguarda la questione dei rammodernamenti tecnologici. Ci siamo sempre battuti, anche negli scorsi anni, contro l'intervento finanziario della Regione per agevolare gli investimenti per rinnovamenti, ammodernamenti tecnologici. E questo, sia ben chiaro, non certo perché noi riteniamo che i rammodernamenti tecnologici non siano necessari; i rammodernamenti tecnologici sono essenziali, necessari, ed essi diventano sempre più necessari, poiché la competitività, lo sviluppo della tecnica, della scienza ecc., incoraggiano e spingono in questo senso. Diciamo però che la industria, l'azienda deve pensare con i propri mezzi ai rinnovamenti tecnologici, e diciamo anche che un fattore importante per costringere i datori di lavoro a impiegare i profitti e a reinvestirli nel settore tecnologico, è la lotta operaia, è la combattività dei lavoratori, è l'elevamento dei salari, il quale elevamento dei salari rappresenta un fattore obiettivo per costringere i datori di lavoro a reinvestire e quindi a recuperare col rammodernamento tecnologico quei mancanti profitti che invece vengono devoluti all'aumento dei salari e delle condizioni di vita dei dipendenti. Per quale ragione si dovrebbero favorire i rammodernamenti tecnologici come ente pubblico? I soldi, lo sappiamo benissimo, sono limitati, ed esistono numerosi altri settori nei quali bisogna intervenire. Se un'industria è sana, questa industria, come avviene in qualsiasi altra parte d'Italia, agevolata nell'avviamento, nell'acquisto delle aree, nella costruzione dello stabilimento e nell'acquisto dei mezzi di produzione, dovrà con la propria amministrazione, dovrà

con le proprie forze a un certo punto aggiornarsi e reggere alla concorrenza. E se partiamo dal presupposto diverso, allora dobbiamo anche ipotizzare di considerare le industrie come una specie di malato, dalla culla fino alla morte, che la Regione debba regolarmente ogni cinque anni sovvenzionare, sempre per consentire ammodernamenti tecnologici, subendo poi anche in tantissimi casi il ricatto degli industriali, i quali dicono: o mi dai i soldi o io chiudo e licenzio. Quindi la Regione farebbe sempre la parte della sovvenzionatrice degli industriali, in senso unilaterale e in senso sbagliato. E' per questa ragione che noi ci opponiamo a questa politica e diciamo che i mezzi finanziari che si renderebbero disponibili dal mancato intervento in questo senso, dovranno essere gettati invece nel favorire la crescita e l'impianto di industrie che siano tecnologicamente avanzate e quindi diano una garanzia di solidità per il futuro.

Però, e qui mi avvio alla conclusione, io vorrei dire anche questo, e mi riallaccio anche a quanto dicevo in premessa. Si possono fare alcune osservazioni, si possono proporre alcuni emendamenti a questo disegno di legge, taluni emendamenti sono stati accolti e ce ne compiaciamo, però, ripeto, questa legge non rappresenta altro che una prosecuzione sulla vecchia strada, e non innova, dal punto di vista generale, dal punto di vista fondamentale, la politica nella Regione. E' indubbio che il principale strumento del quale ha usato la Regione fino ad oggi nel campo dello sviluppo industriale, è proprio questa legge 10, è quella che ha assorbito più danaro e quella che ha corrisposto più danaro. Però io vorrei chiedere anche se si ritiene che questo strumento degli incentivi in conto interessi, il quale viene praticato un po' dappertutto, il quale a un certo punto sembra non incidere molto, sia effettivamente adeguato alle nuove esigenze, e se la

Regione e noi tutti non dovremmo sforzarci di guardare un po' piú avanti e di constatare le conclusioni che provengono anche dalle esperienze. Io chiedo innanzitutto una cosa; nel caso che l'IRI o un altro grosso stabilimento di qualche grossa impresa, sia nazionale sia estera, che occupasse mettiamo 2.000 operai o 3.000 operai ecc., e che quindi esorbitasse dal campo della media azienda e entrasse nel campo della grande azienda, potremmo noi con questa legge agevolare? No, saremmo tagliati fuori. Ma è proprio di stabilimenti grossi, di una rete di stabilimenti grossi che il Trentino-Alto Adige ha bisogno, per creare un supporto poi a una espansione e quindi alla creazione di stabilimenti connessi, collegati, integrati con questi determinati pilastri portanti dell'economia. E quindi a un certo punto noi, proseguendo con questa legislazione, qualora un domani si affacciasse la possibilità di intervenire in questo senso, ci troveremmo del tutto sprovvisti. E allora già da questa considerazione penso che si debbano trarre delle conclusioni. A nostro giudizio, deve esserci un orientamento, il quale incomincia a spostare la spesa pubblica dall'incentivo in conto interessi all'investimento di carattere territoriale, e quando parlo di investimento di carattere territoriale parlo di aree industriali meglio attrezzate, parlo di viabilità, parlo di collegamenti con le aree industriali, parlo di mezzi di trasporto, parlo anche di attrezzature sociali all'interno delle zone industriali ecc.

Io ho seguito ad esempio la politica di industrializzazione del comune di Rovereto. In cosa è consistita? In sostanza è consistita, man mano che si affacciavano determinate aziende e chiedevano di potersi installare, nell'acquisire faticosamente, lentamente, attraverso mille iter burocratici ecc., le aree che poi sarebbero state adatte per un insediamento. E' una cosa

quindi che viene dopo la richiesta dell'insediamento, con una perdita di tempo notevolissima, e il perder tempo spiace, specialmente a chi deve investire capitali e quindi ogni giorno pesa nei confronti di costoro. Se invece si facesse una politica per attrezzare o almeno per dare le strutture essenziali alle zone industriali in modo da avere un largo margine, la possibilità di favorire insediamenti sarebbe ben maggiore, senza dover ritardare magari di un anno e piú l'effettivo insediamento.

Ma guardiamo il caso della Grundig, la Grundig si è insediata a Rovereto perché ha trovato lo stabilimento pronto e ha trovato il terreno pronto e attrezzato, questa è stata la ragione sostanziale per la quale questo investimento si è fissato a Rovereto. Questo dovrebbe essere una lezione per tutti, e quindi se la Regione facesse una politica piú intensa, piú razionale, con piú larghe vedute, sul terreno delle aree industriali e sul terreno di tutti i servizi che riguardano le aree industriali, io penso che questo sarebbe piú produttivo e piú razionale che non il disperdere il denaro in questi incentivi, i quali a un certo punto non si sa poi bene dove vadano, perché sono una cosa talmente polverizzata, talmente incontrollabile, che veramente c'è da avere dei dubbi al riguardo.

Lo stesso vale per il discorso dell'industria di Stato, che noi vogliamo richiamare anche in sede di questa discussione. Lo stesso discorso dell'industria di Stato ci collega alla esigenza di avere del suolo attrezzato, di avere quindi le infrastrutture territoriali, le infrastrutture e le zone industriali adeguate a questo. Questo rappresenta in sostanza uno spostamento degli investimenti regionali dalla politica vorrei dire personale, dalla politica in favore delle persone dei singoli imprenditori, alla politica del territorio, cioè su basi obiettive e non su basi soggettive. Ed effettivamente noi

pensiamo che il fornire aree attrezzate, pronte, con i collegamenti adeguati, con tutto quel che è necessario per la produzione industriale, e fornirle rapidamente, questo veramente sia il primo o uno dei primi requisiti essenziali per favorire l'industrializzazione. L'altro grande campo è quello della qualificazione della manodopera, della preparazione professionale della manodopera, e quindi di un coordinamento tra la politica industriale della Regione e la politica dell'istruzione professionale della Provincia; coordinamento che io non so se sia mai esistito, ma non mi consta che, almeno dal punto di vista sistematico, dal punto di vista di prospettiva, pianificato insomma, sia mai esistito. Evidentemente bisogna che ci siano queste visioni, ma per condurre questa politica combinata fra sviluppo industriale e qualificazione della manodopera è necessario pur sempre un piano, è sempre necessario un indirizzo di fondo, è sempre necessario sapere in anticipo in che settori tecnologici la Regione intende operare e quindi quali imprese con determinate caratteristiche, anche tecnologiche, possono essere favorite e quali no.

Ecco signori, io ho terminato, le ragioni della nostra opposizione a questo disegno di legge e nello stesso tempo gli orientamenti che esprimiamo al Consiglio regionale, in modo che possano essere materia di riflessione, sia da parte della Giunta, sia da parte dei signori consiglieri.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Vettori.

**VETTORI (D.C.):** Signor Presidente, signori consiglieri, il disegno di legge n. 20 e la discussione generale sul medesimo darebbe l'occasione per fare un discorso a raggio molto

più vasto, e mi pare abbia tentato di farlo anche il collega de Carneri, poco fa, nell'esaminare l'intera situazione generale della Regione. Ora qui la tentazione di fare una specie di conferenza regionale sull'industria potrebbe essere abbastanza forte, ma mi dà l'impressione che potrebbe essere anche oziosa e, per lo meno da parte mia, poco qualificata, sia in termini di conoscenza, sia in termini anche di abilità oratoria. Rinuncerei pertanto a fare qui una disamina molto approfondita di quella che può essere stata la politica industriale della Regione in questo decorso periodo; ed anche a valutare quali possano essere le prospettive attuali. Rinuncio, per mantenermi nel tema che è qui all'ordine del giorno, pur senza rinunciare a fare alcune considerazioni di ordine generale.

Mi pare di capire che, nonostante il tentativo e qualche volta forse la fatica di differenziarsi in termini politici, i vari gruppi siano d'accordo sul fatto che l'industrializzazione s'ha da fare, cioè fa parte oramai del nostro modo di vedere la crescita della regione, fa parte del nostro modo di veder progredire l'intero tessuto economico. E' vero che in qualche vallata non ci sarà altro rimedio che ricorrere al turismo e cercare di qualificare le attività agrarie, ma è pur sempre vero che il supporto, la base, la trave portante dell'economia regionale in questo periodo di rapida trasformazione e di industrializzazione dell'intero territorio nazionale e in particolare delle zone depresse, allo scopo opportunamente agevolate, rimane sempre una politica di industrializzazione.

Detto questo soltanto per rilevare come un po' tutti i gruppi politici siano d'accordo su questo processo, viene spontaneo riconoscere come le considerazioni sul disegno di legge n. 20, che ci viene oggi proposto in rifinanziamento della legge n. 10 con qualche modifica, ci porta soltanto a vedere dubbi e critiche,

dubbi e critiche sul modo di gestione della legge, sul modo di impostare una politica di industrializzazione attraverso questo strumento legislativo. Mi pare di ricordare, e prego di essere corretto se sbaglio una parola, che in discussione del bilancio preventivo '69, il collega Pruner si era persino chiesto se l'industrializzazione reggerà, il che implicitamente significava che era d'accordo che l'industrializzazione era l'unica strada sulla quale ci si dovesse muovere. Aveva dei dubbi, e altri colleghi in discussione generale su questo disegno di legge n. 20 continuano con gli interrogativi sui tipi di industria da incentivare, sulla validità degli incentivi, sui tipi degli incentivi, sui metodi degli incentivi, e, prendendo di peso le prime parole dell'intervento del collega de Carneri, sulla quantità, sulla mole degli incentivi e sulla loro efficacia. E' evidente che una volta che si dà per scontato questo indirizzo dell'industrializzazione, pur con diverse valutazioni e caratterizzazioni sul modo di farla, è opportuno dire che la legge regionale n. 10 del '63, che qui si ripropone di rifinanziare con qualche modifica, è soltanto uno degli strumenti per ottenere i risultati che i piani economici provinciali e il documento di coordinamento regionale prevedono per — adoperiamo pure questa parola — il decollo dell'economia delle nostre due province. E' solo uno degli strumenti. Qui qualcuno ha già ampiamente esposto quali possono essere gli altri strumenti ed io non mi ripeterò se non per dire che mi trova consenziente la richiesta di un urgente rifinanziamento e un miglioramento della legge sulle aree industriali, la cosiddetta legge 11. Questo più che altro perché è innegabile che i tempi tecnici previsti dallo strumento costituito dalla legge n. 11 sono veramente lunghi, e inoltre perché stiamo assistendo a una lievitazione veramente eccezionale dei costi delle aree industria-

li. Su questo argomento dei costi delle aree industriali ritornerò fra breve per un'altra valutazione.

Altro strumento per questa nostra politica di industrializzazione è costituito dalla preparazione e dall'istruzione professionale, che io non vorrei qui limitare soltanto alla manodopera, soltanto alla parte operaia protagonista del processo produttivo, ma anche a quella parte mediana e a quella parte addirittura di vertice. Quindi preparazione anche dell'imprenditore, oltre che dell'operaio e dell'impiegato.

Con una certa valutazione più di ordine personale che politico o di gruppo, io ritengo che la Regione, in materia di industrializzazione, dovrebbe tentare tutto quanto può in materia di politica energetica. E qui non mi limito soltanto all'energia elettrica e alle nostre difficoltà di ottenere una tariffa differenziata di livello MEC per quanto riguarda le industrie delle ferroleghhe, che, è bene rammentare, sono le prime manifestazioni di ordine industriale apparse nella nostra regione dopo la prima guerra mondiale, quando qui di industrie ce n'erano soltanto due, che rappresentavano pressappoco la lavorazione dei tabacchi e qualche altra lavorazione legata ai prodotti della terra. Le prime industrie sono nate nel primo dopoguerra, soltanto perché qui esisteva una certa disponibilità di energia elettrica. Non mi riferisco quindi soltanto a questi problemi riguardanti l'energia elettrica, che avremo comunque modo di dibattere nella prossima conferenza regionale, che mi pare avverrà il giorno 17 giugno, proprio qui a Trento, per l'ENEL, ma mi riferisco per esempio anche ad altra fonte di energia e in particolare al metano.

E' un'occasione che non voglio lasciar perdere, per avere una risposta dall'Assessore competente circa l'iniziativa della S.N.A.M., di cui ho notizia attraverso valutazione di agenzia.

Sembrirebbe che entro il 1971 la S.N.A.M. - progetti avesse intenzione di realizzare un metanodotto Verona - Rovereto - Trento - Bolzano - Merano, con 150 Km di percorso, 30 Km di diramazioni collaterali, con una portata iniziale di 200 milioni di mc. di metano all'anno, tubi da 12 pollici, 60 atmosfere di pressione, con la possibilità di aumentare il trasporto annuo fino a 400 milioni di mc. Ora io non vorrei vedere questa iniziativa della S.N.A.M. — e parlo in termini assolutamente personali, perché non conosco né quali sono i programmi dell'assessorato competente e neppure gli impegni che sono stati presi; lo metto qui in termini interrogativi e come contributo a quella scelta degli strumenti con i quali portare avanti detta politica di industrializzazione — non vorrei, dicevo, che questo arrivo del metano in una zona finora decisamente decentrata agli effetti di questa autentica rivoluzione nel modo di operare e nel modo di poter agire nel settore industriale, si limitasse a sostituire gli attuali gas derivanti dalla distillazione degli idrocarburi per il servizio delle città. Io qui riconosco di essere un pochino settoriale nell'affrontare questo argomento, ma ho sott'occhio alcune zone industriali dell'Italia e dell'estero, dove il gas naturale ha indubbiamente rappresentato l'occasione del decollo di determinati tipi di industria. Si pensi poi alle possibilità di miglioramento collaterale, per esempio all'alleggerimento che potrebbe avere il traffico della Valsugana attuale e forse anche della Superalsugana futura, nel momento in cui noi sostituissimo il metano all'olio combustibile che adesso arriva unicamente da Marghera. Su questo argomento io non mi dilungo, perché riconosco di aver soltanto adoperato l'occasione per fare l'interrogativo alla Giunta e all'Assessore competente.

Altro strumento sull'industrializzazione,

potrebbe essere quell'istituto di sviluppo industriale, del quale da tanto tempo si parla e per il quale non vediamo momentaneamente nulla di nuovo che ci permetta di sperare nella nascita di un organismo che consenta il coordinamento di certe iniziative e interventi che adesso si sono preclusi. Non parlo delle infrastrutture, in quanto già la relazione al disegno di legge parla delle occasioni create dall'Autostrada del Brennero e dall'eventuale nascita dell'Interport. Mi limito soltanto ad accettare in parte le valutazioni, le critiche, le considerazioni fatte qui dai colleghi che mi hanno preceduto, dicendo che veramente ognuno di noi può avere dei dubbi sul modo di intervenire, sulla efficacia dei mezzi messi a disposizione, sulla quantità degli interventi. Comunque mi pare che una volta accettato il principio che questa deve essere la strada in termini globali per la crescita delle nostre possibilità economiche regionali, non dobbiamo lasciare nulla di intentato perché questo possa avvenire. Dicevo prima che questo è uno degli strumenti a nostra disposizione; ben vengano molti altri e impegniamoci tutti a trovare la possibilità che ci siano degli strumenti validi, che recepiscano quelle che sono anche le necessità che si sono manifestate via via durante l'applicazione della legge 10. Circa questa, dalla relazione rilevo che nell'ultimo anno, 1968, parlando adesso specificatamente dello strumento in discussione, sono avvenute 140 operazioni di mutuo, per le quali, sia ben chiaro, le imprese hanno dovuto procurarsi adeguate garanzie e hanno dovuto comunque fare le loro trattative e i loro piani. Sono avvenute 140 operazioni, quasi equamente ripartite tra la Provincia di Trento e la Provincia di Bolzano. Il movimento di capitali, cioè di investimenti assistiti da mutuo, è stato di 12 miliardi 882 milioni, il che significa una media di 92 milioni per ogni operazione. Una

valutazione un pochino piú larga in termini retrospettivi, mi ha fatto trovare circa 650 operazioni finora effettuate dal '63 sulla cosiddetta legge 10.

I 12 miliardi, che il cons. de Carneri ha prima citato quale onere per la collettività, evidentemente sono serviti ad abbattere il costo di mutui di notevole entità. Questa notevole entità io ho cercato di ricavarla da talune indicazioni degli Istituti di credito e mi sono fatto l'idea che pressappoco la media delle operazioni di mutuo fatte finora era nell'ordine di circa 50 milioni per azienda. Ora è evidente che dal soffitto dei 500 milioni possibili, secondo le norme del Mediocredito, si è scesi anche a cifre molto piú piccole, in relazione alle richieste che esistevano. Questo che cosa ci dice? Ci dice in primo luogo che l'intervento è stato estremamente diffuso; e se la diffusione può essere da un punto di vista strettamente tecnologico un pochino criticabile, io direi che, per quanto mi consta, gli interventi dell'ente pubblico sono stati fatti in questo modo perché, specialmente nei primi anni di gestione della legge, non esistevano grosse alternative e quindi la Regione ha aiutato un pochino tutti. Da un punto di vista però della validità di questi interventi, oserei dire che il calcolo delle probabilità, per restare in una dizione di tipo attuariale, ci dice che il rischio è abbondantemente calcolato. Pensiamo pure che qualcuna delle aziende agevolate possa essere andata o vada o possa andare male; comunque la estrema suddivisione degli interventi in materia creditizia, mi pare ci dà abbastanza tranquillità circa la possibilità che ci possa essere un certo gruppo, una certa percentuale, una piccola parte, speriamo quasi nessuna delle aziende agevolate, che siano costrette a chiudere i battenti o a ridimensionarsi o ad andare addirittura molto male, richiedendo ulteriori interventi dell'ente

pubblico, in quanto che il rischio è notevolmente suddiviso.

Proseguendo nell'esame dello strumento legislativo che qui ci viene sottoposto oggi e che io chiamo uno dei molti strumenti inventati e che possiamo inventare per questa nostra politica di industrializzazione, sento il bisogno di fare una piccola precisazione, o per lo meno una breve illustrazione di quello che il sottoscritto intendeva, quando ha proposto una aggiunta alle esemplificazioni fatte all'art. 2 del disegno di legge, quella lieve modifica che riguarda l'aggiunta della parola « servizi » a tutti gli altri beni di investimento che possono essere ammessi a contributo in relazione al mutuo assumendo. Ora questa parola « servizi » non aveva nelle mie intenzioni — l'ho detto in Commissione, ma questa mi pare la sede piú adatta per ribadirlo — non aveva l'intenzione aridamente, strettamente tecnicistica di inserire la parola « servizi » vicino ai macchinari, vicino agli stabilimenti, vicino alle attrezzature, in quanto mi risulta che nella gestione della legge, i servizi di ordine generale finora sono sempre stati ammessi nei finanziamenti e anche nelle possibilità di intervento ad abbattimento del costo dei medesimi mutui assunti. Mi riferivo invece in particolar modo al significato della parola « servizi », e in questo io condivido in pieno la valutazione che faceva il cons. de Carneri prima, anche se io vedo invece la valutazione positiva anziché negativa. Bisogna che nel processo tecnologico le aziende siano assistite in tutte le possibilità che dal punto di vista creditizio alle medesime si presentano; bisogna che possiamo non soltanto ammettere a contributo il finanziamento per un elettrodotto di adeguamento della potenza installata, bisogna non soltanto che possiamo fare un binario di raccordo o qualche altro servizio non indispensabile, ma bisogna che teniamo presente che la



matrice artigiana delle nostre aziende industriali ha portato spesso forse ad una valutazione eccessivamente prudentiale da parte dell'imprenditore, che di fronte anche a talune perduranti necessità di finanziamento e di difficoltà di capitale, ha portato a concentrare gli sforzi sulle attrezzature produttive. E' vero che esistono delle leggi statali, e in particolare mi riferisco a quelle sul lavoro e alla vigilanza allo stesso effettuata ed effettuabile, ma è altrettanto vero che talvolta l'azienda si trova in difficoltà proprio a prestare quegli indispensabili servizi sociali che servono a migliorare la condizione operaia nelle fabbriche.

Quindi convengo anch'io sulla necessità di questo tipo di intervento, ed è per questo che ho chiesto che i servizi venissero introdotti come ammissibili a finanziamento e ad agevolazione nel costo del mutuo, servizi che intendo dire di interesse squisitamente sociale oltre che strettamente tecnico all'interno della azienda. Questi servizi possono essere di ordine tecnologico, ma sostanzialmente dovrebbero riguardare il miglioramento della condizione operaia. Io non arrivo qui a pensare che devono essere servizi di ordine sociale, quali sono considerati in un'altra legge regionale, per esempio l'abbattimento dei fumi o esalazioni nocive, ma l'installazione delle mense, l'installazione di determinati altri servizi, che permettano facilmente di superare le difficoltà alle quali si trovano sottoposti i dipendenti e gli operai che si trovano ad affrontare un autentico trauma, un autentico shock, passando da un determinato tipo di occupazione, che poteva essere quella addirittura dell'industria boschiva o quella della stentata agricoltura di certe vallate, a quella più strettamente, più rigidamente disciplinata da talune norme imprescindibili della produzione industriale. In questo senso proprio io intendevo dire la parola « ser-

vizi » che ho inteso aggiungere alla dizione, durante la discussione in Commissione.

Sullo strumento che qui viene ancora a noi sottoposto, mi preme fare una considerazione, sottolineando l'unica novità che è intervenuta nella gestione della legge. Si tratta di quel contributo rateizzato fino all'1,50% sull'intero ammontare degli immobilizzi e per un massimo di dieci anni. Non si tratta più di intervenire ad abbattere il costo di determinati mutui, che hanno già un costo al di sotto di quello che è l'onere bancario normale, ma si tratta qui di intervenire sull'intero ammontare degli investimenti. Questo evidentemente è un tipo di intervento che potrebbe portare a una distorsione di quelle che sono le nostre intenzioni e di quelli che sono gli indirizzi per ottenere determinati tipi di incentivo per le industrie nuove e per le industrie che sono costrette ad aggiornarsi tecnologicamente. Però è bene ricordare qui — e mi riallaccio al discorso sopra fatto sulle aree industriali — che noi siamo costretti a cercare di parificare le nostre posizioni a quelle ormai offerte da quasi tutte le altre regioni d'Italia, in molti posti addirittura in maniera enormemente maggiore; si pensi soltanto ai contributi a fondo perduto, che esistono in certe regioni, si pensi, per esempio, all'enorme diversità di prezzo tra le aree industriali. L'autostrada del Brennero, che qui è arrivata ad aprire un pochino la nostra regione al resto dell'Europa e al resto dell'Italia, è proprio quella che ci ha insegnato come, per determinate ragioni, i prezzi dei terreni, anche agrari, nella vallata dell'Adige e anche in vallate collaterali, dove noi ci proponiamo di fare dell'industrializzazione in base ai piani economici e in base ai piani urbanistici fatti, hanno raggiunto livelli tali che io non esito a definire 10 volte maggiori di quelli che si ottengono, per esempio, appena passati nella provincia di

Verona. Questa è una difficoltà alla quale si cerca di ovviare, dando ulteriori possibilità alle aziende che qui intendono insediarsi con qualificate iniziative. Possiamo molto discutere sulla posizione di qualità delle aziende e sulla qualificazione che le stesse aziende possono dare alla nostra regione. Mi par di capire però che gli ultimi esempi che abbiamo sott'occhio, che sono in corso, che sono in lievitazione e che, per quanto mi pare di capire, impegnano già gran parte dello stanziamento di questa legge, rappresentano un efficace tranquillante, un efficace esempio di quanto possa avvenire in seguito, se ci sarà una oculata valutazione, una gestione della legge fatta in termini tali quali sono stati prospettati da parecchi di coloro che mi hanno preceduto.

Ed ora qui io vorrei, come conclusione, spendere una parola per quanto riguarda l'ammodernamento tecnologico delle aziende. Ricordiamoci, sulla base delle cifre che ho prima fatto, sul numero degli interventi e sull'ammontare medio dei contributi e più che altro dei mutui assunti dalle aziende, ricordiamoci che in questo momento o ci si rinnova o altrimenti l'attuale struttura industriale, che è faticosamente nata, dicevo prima, con una matrice artigiana nella nostra regione perisce. Direi, con una garbata risposta al cons. de Carneri, che proprio le organizzazioni sindacali spesso intervengono a chiedere l'intervento dell'ente pubblico quando le cose vanno male e non sempre si tratta di un ricatto padronale, ma si tratta di situazioni obiettivamente difficili, nate in seguito a fatti impreveduti, nate in seguito a fatti imprevedibili, a fatti al di fuori della possibilità, per lo meno delle capacità dell'imprenditore in termini previsionali. E qui vorrei dire la mia soddisfazione per vedere recepita nel disegno di legge la possibilità di sentire le organizzazioni sindacali, per lo meno per quan-

to riguarda gli insediamenti più qualificati e quelli di maggior rilievo.

Ho visto dalla relazione che la Giunta non ritiene, per evidenti motivi politici, di creare una breve istruttoria sulle aziende che intendono venire in regione e su quelle che intendono ampliarsi in regione. E' evidente che lì c'è un preciso limite di ordine giuridico e forse anche una certa necessità di mantenere determinate operazioni nelle idonee sedi, però mi piace che qui sia stata accettata la possibilità di sentire le organizzazioni sindacali. Vorrei dire che già da un paio di parti si è messa in evidenza una certa contraddizione, cioè notevoli annunci economici che ricercano mano d'opera e mano d'opera che cerca occupazione, senza trovare la strada di incontro. Io cercherei qui di fare una specie di diagnosi in questa situazione, rapidamente, legandomi anche alle critiche apparse nella relazione al disegno di legge e sulla stampa e un po' in tutte le occasioni in cui si è parlato all'inizio di questa legislatura in programmi dei vari partiti, e ritenendo che questa debba essere la legislatura dell'industria si è parlato di necessità di stimolare la capacità imprenditoriale. Ora io direi che è indubbio che con una matrice artigiana esistente nella nostra regione, per quanto riguarda le industrie, è necessario che qui avvenga uno sforzo per portarsi su determinate altre qualità, su determinate capacità che impongano all'imprenditore di mantenersi al passo con i tempi e di riuscire a capire quello che deve fare, quello che succede al di fuori del ristretto cancello della sua piccola azienda, per poter veramente inserirsi nel processo che è in atto, non solo a livello regionale, non solo a livello nazionale, ma a livello europeo. Questa scarsa imprenditorialità potrebbe avere questo tipo di spiegazione. Mi pare però di vedere parallelamente, nel rincrudirsi di certe agitazioni sindacali, una

seconda faccia del medesimo problema, il problema che non vorrei qualificare con la parola della crisi di crescita, ma con quella della maturazione civica. E' indubbio che se l'imprenditore ha bisogno di questi stimoli, di questi incentivi dell'ente pubblico per vedere un clima favorevole o per lo meno talune circostanze che lo incitino a investire e ad assumere comunque un certo rischio, c'è d'altra parte una necessità, mi pare, un travaglio parallelo di maturazione della manodopera, la quale, non dobbiamo dimenticare, si trova a dover correre anche lei molto rapidamente a crearsi una maturazione operaia nel senso strettamente afferente al termine, passando dalle faticate economie di ordine rurale e silvo-pastorale, ad un organismo che è decisamente diverso da quello in cui hanno finora esercitata la loro attività. Questa maturazione operaia mi pare che altrove sia già acquisita, specie in ordine alla mobilità delle forze di lavoro e alla possibilità conseguente di concreti e cospicui miglioramenti personali e di promozione sociale. Se questa diagnosi, che io metto qui soltanto in termini personali, è accettata, mi pare che si giustifica l'auspicio che l'ente pubblico intervenga responsabilmente e tempestivamente, e incisivamente si ponga come mediatore autorevole di queste tensioni. Sotto questo profilo, avendo parlato prima di ritenere scontato il tipo di industrializzazione che noi ci ripromettiamo di portare avanti o per lo meno ritenendo scontata da parte di tutti la necessità di proseguire nella politica di industrializzazione, viene facile dire che programmare in una terra in cui atavicamente si è un po' adusi alla fatica di sopravvivere, programmare significa una autentica rivoluzione, rivoluzione psicologica, che richiede serietà, preparazione, educazione e maturazione democratica. Questo probabilmente è facile dirlo adesso nel 1969 in occasione del rifinanziamento della

legge. Non spetterebbe a me fare una difesa di quanto è stato fatto in passato, ma è indubbio che ci troviamo in una situazione diversa da quella di partenza, la situazione che ci permette per lo meno di scegliere, di utilizzare i mezzi dell'ente pubblico nella maniera che ci sembra più accettabile dal punto di vista economico e più produttiva dal punto di vista della produzione sociale e democratica delle nostre popolazioni.

Io completo questo mio dire ribadendo ancora la mia interpretazione di quello che è il servizio inserito nell'art. 3 della legge, i servizi da ammettere a contributo, che intendo prima di tutto di carattere sociale, per evitare concentramenti di forze e di energie finanziarie su processi tecnologici, su ampliamenti di azienda, senza tener conto di tutto quanto avviene all'interno e all'esterno dell'azienda nella condizione operaia. Cioè fare in modo che, riprendendo qui il discorso del mancato incontro tra chi chiede e chi offre lavoro, spiegare perché in certe aziende la mano d'opera non va e perché in certe aziende chiede di andare. Eliminare questo tipo di discrepanza, secondo me fa parte della valutazione che io ho dato alla parola « servizi » in termini proprio di servizi di chi vive, di chi opera, di chi lavora, di chi fatica all'interno delle aziende, oltre che di servizi di ordine generale per quanto riguarda la tecnologia.

Concludo con l'augurio che la gestione oculata della legge ci porti ai risultati che qui tutte le parti politiche hanno auspicato, pur con qualche diversa differenziazione; e concludo pensando che questo augurio ci porti allo scopo finale, difficilmente configurabile e difficilmente scrivibile nei progetti di legge e tanto meno nelle leggi, cioè alla creazione di un clima che permetta a questa stentata — se è stentata ancora — pianticella dell'industrializzazio-

ne di crescere. Per la creazione di questo clima e riprendendo qui una delle novità della legge, cioè questo impegno alla consultazione delle organizzazioni sindacali per gli insediamenti più significativi e comunque per gli interventi più pesanti e più impegnativi per l'ente pubblico, io vedrei volentieri una proposta, che qui faccio formalmente, anche se non è il momento forse di farla, ma perché la Giunta ne tenga conto, faccio la proposta formale che avvenga una specie di consultazione permanente, una specie di incontro triangolare tra l'ente pubblico, tra l'assessorato competente e le organizzazioni di categoria, per quanto riguarda il reale aggiornamento della situazione occupazionale. Io non penso qui di creare una vera e propria borsa della mano d'opera, in quanto la parola suonerebbe un pochino troppo tecnica e forse al di fuori delle mie intenzioni, ma nel momento in cui vediamo aziende che non trovano mano d'opera e sentiamo contemporaneamente la intenzione di creare nuovi posti di lavoro e di mantenere più che altro quelli che ci sono, è logico che dobbiamo essere aggiornati più di quanto lo possa essere in termini statistici — che io chiamerei più storici che statistici — il competente ufficio del lavoro, al quale spesso sfuggono situazioni, al quale spesso non si iscrivono i disoccupati e tanto meno i sottoccupati.

Quindi la proposta formale che io faccio è che si potrebbe approfittare di questi incontri che la relazione della Giunta ha già abbozzato per quanto riguarda gli interventi in conto della legge 10, per avere una valutazione zona per zona di quelle che sono le possibilità di occupazione e le qualificazioni operaie. In questo senso io adesso concludo, perché mi accorgo di essere andato molto al di là delle mie intenzioni e mi riservo eventualmente di intervenire in sede di discussione articolata.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI P.S.I.): Mi pare di poter iniziare con una osservazione: gli interventi di questa mattina hanno allargato notevolmente la tematica rispetto a quelli che erano stati gli interventi del primo giorno di discussione; interventi che mi sono sembrati unilateralmente condizionati da alcune preoccupazioni, del resto oneste, legittime, che però hanno ristretto veramente l'angolo di visuale, col quale a nostro giudizio va considerata questa legge. Vorrei dettare anch'io un esame che tenga conto appunto degli elementi, se volete storici, dando a questa parola una accezione modesta, ristretta agli ultimi decenni, e tenendo conto dell'ambiente, delle condizioni socio-economiche nelle quali questa legge ha avuto le sue origini, tenendo conto di tutti gli elementi che determinano questo tipo di interventi da parte della amministrazione regionale e che possono determinare atteggiamenti sfavorevoli da parte dei gruppi. Direi insomma che non si può prendere questo disegno di legge in sé e per sé, chiudersi in laboratorio, quasi sottoporlo all'esame microscopico, perché allora si rischia di vedere soltanto una serie di difetti, di pericoli, che ci possono essere, che si possono ravvisare, però si vede la pianta e non si vede la foresta. Per vedere la foresta nel suo complesso, io penso che sia necessario solo fare brevissimi accenni a quella che è stata la vita economica e sociale della nostra regione in questi anni, senza scomodare il passato, che è noto a tutti e che ha una sua precisa caratteristica: un passato di povertà, un passato di ristrettezza economica, un passato di mancato sviluppo industriale, un passato di arretratezza, rispetto a tante altre regioni del nostro paese; un passato in cui l'agricoltura era fondamentale, ma era una economia

di consumo, non ancora una economia di mercato, ed è un passato non molto lontano, un passato nel quale molti di noi affondano i piedi, qualcuno qualcosa di più dei piedi. A me venivano in mente, mentre parlava qualcuno dei colleghi l'altro giorno, certe esperienze personali risalenti a non più di 20-21 anni fa, che non sono secoli; esperienze personali di uno sciopero generale a Rovereto contro il primo tentativo di licenziamento di alcuni operai in uno stabilimento del legno. La difesa esasperata di pochi posti di lavoro, che portava a manifestazioni di questo tipo, che oggi considereremmo sicuramente esagerate; manifestazioni unitarie: c'era ancora la vecchia confederazione del lavoro unitario. Pensavo al movimento dei disoccupati, di Rovereto in particolare, grosso movimento che richiama senza dubbio i più avanzati movimenti odierni di contestazioni, movimento che nessuno riusciva a strumentalizzare e nessuno riusciva a dominare, perché era spinto dalla molla più viva, dalla molla più potente, che era quella del bisogno, della ricerca disperata di un lavoro. Possiamo ricordare le cifre della disoccupazione, possiamo ricordare le cifre della emigrazione, che sono note a tutti noi; possiamo ricordare come anche in questa aula recentemente si sia parlato, e si continui a parlare della emigrazione che persiste, permanente; e dobbiamo, quando esaminiamo un disegno di legge di questo tipo, tenere presente quali costi l'ente pubblico ha pagato per la disoccupazione e per la emigrazione. E non sono solo questi i costi, quelli che ci apprestiamo ad autorizzare e che in parte possono andare a favore di una categoria privilegiata e di una categoria ristretta quale è quella degli industriali. Dobbiamo tener presente i costi che la società ha pagato per mantenere a livello di sussistenza le migliaia di disoccupati. Sono denari pubblici, che non producono reddito, che sono ap-

punto spesi a livello di sussistenza; costi della emigrazione, della società che istruisce, che alleva, che nutre, che cresce gli uomini, perché poi vadano a produrre ricchezza altrove. Io direi che bisogna inquadrare la spesa, l'intervento previsto in questo disegno di legge, in un quadro in cui si tengano presenti questi altri elementi e questa diversa politica che l'ente pubblico italiano, dallo Stato alla Regione al Comune, ha dovuto fare per anni: la politica della assistenza sociale, con costi non meno elevati, ma con reddito economico molto inferiore e con soddisfazione e crescita umana pari a zero, perché il sussidio di disoccupazione non darà mai a nessuno, salvo qualche caso evidentemente anormale, non darà mai a nessuno la soddisfazione che dà il salario, che dà lo stipendio ricavato dal lavoro.

Per anticipare le ragioni per le quali vediamo con favore nel suo complesso questo disegno di legge, noi del gruppo socialista vogliamo ricordare la nostra permanente critica alle Giunte che si sono susseguite dal '48 al '60-64 per la loro inerzia o per la loro insufficiente attività e per il loro insufficiente intervento in questo campo. Crediamo di non essere quanto meno secondi a nessuno, se non pretendiamo di essere i primi, nell'aver indicato, quando da parte dell'amministrazione c'era una certa sordità, quando da parte di un grosso settore del Consiglio regionale non se ne voleva sapere, di non essere stati secondi nell'aver indicato la via della industrializzazione nel nostro territorio come l'unica via per una ripresa, per un adeguamento della nostra economia alla economia nazionale, che molti anni prima che la nostra si stava muovendo in quel senso. E coerentemente con queste impostazioni, noi abbiamo appoggiato dall'esterno le iniziative di incentivazione industriale, le abbiamo appoggiate nel periodo della

nostra collaborazione alla amministrazione. Io ritengo che sia significativo ricordare — e qui non ne ha parlato nessuno, perché forse non gli è venuto in mente, perché forse non fa piacere ricordare errori che sono anche comuni, ma direi che è estremamente significativo per rievocare uno stato d'animo, che non era poi solo uno stato d'animo, era uno stato d'animo che rifletteva una situazione economica e sociale difficilissima ed estremamente tesa — ritengo che sia significativo ricordare alcuni episodi della vita amministrativa della nostra regione, negativi nella loro conclusione, ma significativi nel movente: gli interventi della Regione perché non smobilitasse la vecchia Caproni, quando ormai sul piano di un giudizio tecnico, di un giudizio freddo, non sarebbe stato difficile rendersi conto che era condannata a inevitabile morte economico-tecnica. Eppure ci siamo trovati pressoché unanimi nello spendere denaro pubblico per mantenere alcune decine di posti di lavoro, che se fossero venuti a mancare in quel momento avrebbero aggravato ulteriormente la situazione già difficile.

E non è inopportuno ricordare l'altro episodio, che solo per ragioni demagogiche può essere sbandierato per mettere alla berlina o per accusare qualcuno, salvo le responsabilità di carattere personale, penale, ecc., che sono fuori da questo ambito: l'episodio dell'Aeromere. Tutti ci siamo stati, e credo che nessuno possa oggi dire: ma io lo sapevo, oppure io mi sono differenziato. Dai democristiani ai comunisti, attraverso tutte le gradazioni, se vogliamo prenderli come due estremi le destre stesse, di fronte alla prospettiva, dimostratasi poi fallace, di un grosso insediamento industriale, non abbiamo esitato qui in Regione, così come in Comune con lo stesso schieramento, a sbilanciarci per cifre notevolissime, evidentemente destinate, come poi la cronaca, se non la sto-

ria, ha dimostrato, a vanificarsi e a non produrre quello che speravamo. Ricordo queste cose per dire che oggi stiamo facendo qualche cosa di molto meno richioso, stiamo facendo qualche cosa su un terreno molto più sicuro, stiamo proponendo o votando un intervento sulla base di una serie di esperienze che consideriamo sicuramente superate, almeno nei loro aspetti negativi. Ma lo facciamo a distanza di appena 8-10-12 anni da situazioni che hanno determinato gli episodi che ho ricordato or ora. La situazione che si presenta oggi di moderata industrializzazione, ma apprezzabile, certa, visibile, la situazione di relativa occupazione ci consentono di procedere con maggiore ocularità, con meno affanno, senza la preoccupazione di perdere la grande occasione; ed è questo che ci consente una discussione più aperta, una discussione più distesa proprio nel merito del disegno di legge che ci viene proposto, così come ci consentirà di discutere uno stesso stato d'animo nel merito di altri provvedimenti che si inseriscano nel complesso quadro delle incentivazioni.

Detto questo bisogna riconoscere che la preoccupazione di amministrare questo denaro pubblico in favore, o esclusivo o prevalente, di persone o società private, che sono gli industriali, le quali potrebbero avvantaggiarsene senza restituire alla società sotto forma di occupazione, salario e altri vantaggi ai lavoratori il corrispettivo, questa preoccupazione è fondata. Però bisogna anche sapersi astenere e saper rinunciare alla tentazione di fare su questo argomento della demagogia. Perché è un argomento estraneamente facile. « Danno soldi agli industriali, non si preoccupano. I soldi del denaro pubblico a chi ha i milioni o a chi ha i miliardi ». Signori, qui il discorso è di fondo. C'è una logica di questo sistema e di questa situazione che si accetta con le sue conseguenze,

oppure si rifiuta completamente. O c'è un altro sistema da proporre in alternativa: l'azienda pubblica, la nazionalizzazione, la socializzazione, la rivoluzione socialista. Noi ci stiamo. Siamo socialisti per questo. Cerchiamo di arrivare a questo. Oggi come oggi, nella situazione politica ed economica del nostro paese, con le forze che ci sono in campo, il sistema, che non abbiamo inventato noi nella regione Trentino-Alto Adige, è questo: ente pubblico che interviene per incentivare una attività privata dalla quale il privato, se l'attività stessa è normale, trae dei vantaggi superiori a quello che ne tragga l'ente pubblico stesso.

E' appena il caso di ricordare che noi socialisti non abbiamo timore di accettare questa logica nell'anno 1969, perché abbiamo le carte in regola, perché non è che abbiamo cambiato programma, non è che abbiamo rinunciato alle nostre aspirazioni finali che sono per l'eliminazione di questo sistema. Non è che nella situazione e nel sistema attuale noi non abbiamo fatto e non facciamo quotidianamente quanto è possibile per ridurre al minimo la sopravvivenza e la dimensione di questo sistema. Le nazionalizzazioni, l'incentivazione al potenziamento delle aziende di stato, la programmazione medesima, che ci ha visti al nostro posto, sono la dimostrazione che noi consideriamo questo sistema, di cui parlavo prima, il male minore oggi esistente e una cosa da non potersi considerare superata negli anni in cui viviamo. Per quel che riguarda l'aspetto dei protagonisti del lavoro, dei protagonisti dell'azienda, i lavoratori, non saremo certo noi a non avere le carte in regola. Basti ricordare soltanto, come ultime manifestazioni di una volontà particolarmente nostra di arrivare a garantire la vita del lavoratore e la dignità, la libertà del lavoratore, i due progetti dello Statuto dei lavoratori, dei quali quello della legislatura passata

porta la firma dell'allora vicepresidente del Consiglio Pietro Nenni, del quale quello attuale, che ci auguriamo e speriamo venga presto approvato dal Parlamento, porta la firma del Ministro del lavoro socialista, Brodolini. Quindi questo per poter parlare più francamente in favore di una legge che ha in sé e per sé questa caratteristica: di essere una legge principalmente, e direi soprattutto nel tempo, una legge che favorisce l'industriale anziché altre categorie.

Ora nel merito della legge stessa, anzi prima di esaminare la sua articolazione, vorrei fare ancora una considerazione richiamata da due interventi: dall'intervento del collega Vettori e dall'intervento del collega de Carneri. Ci sono due problemi di notevole interesse, che sono stati posti dai due colleghi. Uno è il problema della mano d'opera. Sicuramente Vettori esprime, sia pur precisando il carattere personale di talune parti del suo intervento, esprime preoccupazioni che sono proprie dell'ambiente che egli rappresenta, del quale fa parte, dell'ambiente industriale, che qui sono state espresse con molta moderazione e con molta eleganza, che fuori vengono espresse con meno moderazione e con meno eleganza. E vengono espresse in questo modo: la Regione, la Provincia dovrebbero smettere di andare a cercare la IGNIS, tanto per non far nomi, o di andare a cercare la Grundig, perché ormai qui non si trova più un operaio. E' un dato di fatto del quale dobbiamo tener conto. E' vero o non è vero? Probabilmente è vero in parte, anzi, senz'altro è vero in parte. E' vero in parte che oggi il mercato della mano d'opera non è più sovrabbondante come era un tempo e soprattutto direi che è più giusto definirlo non più facile come era una volta. Ora noi dobbiamo dire come ente pubblico alla nostra classe imprenditoriale, che non è il caso che si inalberi alle prime difficoltà. Ha avuto sicuramente una

situazione di privilegio durata anni, decenni, se non addirittura secoli, se vogliamo riferirci alle prime industrie manifatturiere che ci sono state nella nostra regione. Ha avuto una situazione di estremo privilegio, di avere la fila davanti ai cancelli, sia pure in senso metaforico; ma la fila agli uffici del lavoro, il ricambio facile, la pressione, la offerta sovrabbondante di mano d'opera hanno caratterizzato tutto il periodo passato della nostra regione. Oggi è evidente che avendo possibilità di ricambio, avendo possibilità di miglioramento della condizione di lavoro, della condizione di salario, il prestatore d'opera è più difficile da acquisire. Ma siamo tutt'altro che alla saturazione. Le sacche di disoccupazione nelle zone lontane, le grandi zone di sottoccupazione, la sopravvivenza massiccia emigrazione, costituiscono ancora una riserva tutt'altro che trascurabile di mano d'opera. E per avere questa mano d'opera spetterà alla classe imprenditoriale di fare i passi necessari per allettare, per convincere, per attirare qui gente che oggi preferisce ancora l'estero, preferisce ancora l'emigrazione interna in altre città dove le condizioni sono più avanzate.

Quindi io mi voglio fare portavoce, all'incontrario, di una preoccupazione che sarà sicuramente arrivata sui banchi della Giunta, la preoccupazione del mondo imprenditoriale che noi staremmo per oltrepassare il segno della saturazione; mi voglio far portavoce all'incontrario per dire che noi siamo tutt'altro che alla saturazione. E con questo io vorrei esporre un mio punto di vista diverso o integrativo rispetto alla preoccupazione espressa dal collega de Carneri per le condizioni salariali. Egli ha creduto di individuare nella azione di selezione che può fare la Giunta, che può fare l'amministrazione, il mezzo per evitare che qui si insedino delle industrie di categorie a basso salario, a basso reddito del lavoratore. Può es-

sere una strada, ma la trovo per mio conto piuttosto incerta, piuttosto fragile; sarà difficile dire a un'industria che abbia serie intenzioni di insediarsi e prospettive di occupazione di manodopera di una certa consistenza: a te l'incentivo non lo do, perché il contratto di lavoro nazionale della categoria alla quale appartieni dà delle retribuzioni troppo basse. Io dico che la dinamica salariale che ha dato i suoi frutti nelle zone a più alto sviluppo industriale, dovrà entrare in funzione — ed è entrata modestamente in funzione già da tempo — anche qui in rapporto a quello che sarà il livello di occupazione. Evidentemente quello che oggi avviene su piccola scala o su scala individuale, il caso cioè dell'operaio che abbandona un'azienda per andare in un'altra dove gli offrono le 20-30 lire di più all'ora, o dove gli offrono il rimborso del viaggio pendolare o dove gli fanno qualche altra offerta, con una ulteriore industrializzazione diventerà un fenomeno collettivo, un fenomeno disciplinato, un fenomeno non più lasciato all'iniziativa individuale del prestatore d'opera e del datore di lavoro, ma diventerà elemento della dialettica collettiva sindacati degli operai — associazioni dei datori di lavoro, e allora vedremo sicuramente superato, almeno rispetto ai livelli attuali, anche il discorso dei livelli salariali.

Un'altra considerazione che mi pare vada fatta, dal momento in cui si giudica della adeguatezza di questa legge, degli incentivi che essa prevede, uniti a quelle delle altre leggi positive esistenti, è quella dei costi che l'ente pubblico sostiene per le incentivazioni indirette, per le infrastrutture. Quando il collega Vettori ci ricorda altri tipi e altre misure di incentivazione concorrenziali rispetto alle nostre, dobbiamo però anche dirgli che da parte imprenditoriale va tenuto conto dei benefici diretti che l'ente pubblico crea attraverso le in-



frustrature. L'autostrada del Brennero è una azienda privata agli effetti del codice civile, perché mi pare che sia una società per azioni, ma è una società per azioni i cui capitali sono degli enti pubblici, è una società per azioni in cui i contributi sono erogati dallo Stato. Quindi quello è un costo della società, che favorisce l'industria. E l'istruzione, l'istruzione in genere, l'istruzione professionale in particolare, non sono incentivi all'industria? Non sono incentivi di cui beneficia l'iniziativa privata? Può essere facile, può essere allettante per un'industria che abbia una dirigenza miope, andarsi a collocare in una zona di estrema depressione economica, che unisca alla depressione economica anche la depressione culturale e intellettuale. Ma i frutti negativi di una scelta di quel genere non si farebbero attendere molto, mentre l'insediarsi in una zona dove l'istruzione — mi limito a parlare di istruzione, non parlo di cultura — dove l'istruzione a livello elementare e post-elementare è diffusa, è solida, è radicata, dove l'istruzione specifica professionale è diffusa, è curata, dove questa istruzione professionale impegna miliardi e miliardi dell'ente pubblico, è sicuramente un vantaggio per l'imprenditore privato, anche se non gli viene dato con un decreto ad hoc che gli assegna, come per la legge che stiamo discutendo, una determinata somma. Sono somme che gli vengono date in natura, sotto forma di uomini, sotto forma di strade, sotto forma di preparazione professionale e di capacità, ecc. Quindi queste sono le considerazioni di carattere generale che mettiamo sul piatto per dare una valutazione globale della legge, che è favorevole senz'altro e per la quale anche noi, come mi pare abbia fatto sostanzialmente de Carneri — non vorrei averlo frainteso — riteniamo che più che i presidi che si possono mettere nella legge stessa sotto forma di precise prescrizioni,

valga la saggezza, valga la buona intenzione, valga l'energia, valga l'oculatezza di chi sarà chiamato ad amministrarla. E non è un atto di fiducia gratuito nei confronti della Giunta, né di questa né di altre che l'avessero ad amministrare. E' un discorso fatto di buon senso, se volete. Le prescrizioni che c'erano nelle leggi precedenti erano pure abbastanza precise anch'esse, e quando o si sono volute disattendere o le necessità effettive hanno portato a disattenderle, ci siamo trovati nella più totale impotenza. Non vale, voglio dire, prescrivere determinate cose nella legge, perché l'impegno all'osservanza di quelle cose, privo come è e come purtroppo deve essere di una forma di penalità, o amministrativa o addirittura penale in senso proprio, nel caso di inadempienza, vale come dei fiorellini posti ad abbellire un tavolo. Quindi io dico: le applicazioni pratiche di questa legge, le scelte, comunque noi ci sforziamo di articolare, resteranno sempre responsabilità massima, sia per il bene che per il male, sia per il successo che per l'insuccesso, responsabilità massima di chi sarà chiamato ad amministrarla. Nel merito noi abbiamo delle vere e autentiche perplessità circa l'estensione che è stata proposta in Commissione, e a favore della quale ha parlato, con argomenti che meritano attenzione ma che non direi siano senz'altro convincenti il collega Vettori, cioè l'acquisto di nuovi macchinari, servizi, ammodernamento tecnologico. Ma diciamo con questo che tutta la vita dell'azienda indefinitamente nel tempo e nel processo va assistito dall'ente pubblico. Noi abbiamo veramente delle serie perplessità e propendiamo per la negativa, perché, proprio per quella logica di cui parlavo prima e che noi accettiamo, l'intervento pubblico deve avere un limite. Non deve trasformarsi in una assistenza permanente, non deve trasformarsi in una riduzione permanente di oneri e di costi e quin-

di in una garanzia permanente di maggiori profitti. Cos'è che giustifica, a nostro giudizio, l'intervento dell'ente pubblico? L'occupazione della manodopera, la creazione di reddito, la creazione di attività.

Che cos'è che giustifica in modo particolare l'intervento dell'ente pubblico Regione Trentino-Alto Adige? Lo sforzo, il disagio che l'imprenditore può avere a trasferire o a impiantare qui *ex novo* una azienda, trattandosi di una situazione meno agevolata, meno privilegiata di altre zone. E impiantarsi in una determinata zona periferica di Milano, evidentemente vuol dire poter fruire di una serie di servizi, di una serie di presenze di altra natura industriale e commerciale e amministrativa, che facilitano di molto la vita dell'azienda. Piantare la stessa azienda nel Trentino-Alto Adige vuol dire aumento dei costi di trasporto, maggior disagio per tante cose e quindi si giustifica pienamente l'incentivo all'impianto. Ma se noi non vogliamo collaborare a creare una mentalità di tipo mutualistico anche nei confronti dell'azienda, per cui lo Stato, l'ente pubblico, deve considerare determinati soggetti come sempre bisognosi di assistenza, noi dobbiamo pretendere che l'azienda una volta avviata, se è sana, compia il suo ciclo, del quale ciclo mi pare che, secondo le auree regole che valgono in tutto il mondo — ci potrebbe citare il collega Agostini, se ci fosse, la paternità di chi le ha create —, deve avere una vita propria, deve saper far fronte alle necessità che non siano di carattere eccezionale o straordinario. Ora il rinnovamento tecnologico non è una necessità di carattere eccezionale o straordinario, a meno che non ci sia in un determinato momento la esplosione improvvisa di qualche cosa di nuovo che rovescia completamente tutta la tecnologia di un'azienda. E' prevedibile, è perfettamente prevedibile in un'azienda la durata di una mac-

china, sotto il profilo non della durata fisica, ma della durata della validità tecnologica. I tempi dell'obsolescenza di un impianto tecnico una buona azienda li deve conoscere, calcolare e fare le proprie riserve. Lo stesso per quanto riguarda i servizi sociali. Ma vogliamo farli noi? Noi facciamo ente pubblico, i servizi sociali esterni, ed è giusto, ed è necessario che provveda l'ente pubblico. Mi pare però che non debba spingersi fino a sostituirsi in quello che è uno degli obblighi dell'imprenditore, che nella espansione del reddito deve tener conto anche della parallela espansione delle esigenze sociali e umane del lavoratore; e quindi la mensa che c'era in condizioni modeste all'indomani dell'ultima guerra mondiale, anche delle aziende di dimensioni ridotte, oggi deve far parte integrante dell'azienda. L'ambulatorio, la sede dell'assistenza sociale e così via, il circolo ricreativo, se la fabbrica ha dimensioni tali da comportare un circolo ricreativo, devono essere cose alle quali non si può chiamare l'ente pubblico a sopperire. Mi pare quindi che quelle innovazioni portate all'art. 2 in Commissione non potranno avere il nostro voto, così come non avrà sicuramente il nostro voto la innovazione portata per iniziativa del collega Crespi. L'ho già detto prima: crediamo moderatamente, per non dire che siamo senz'altro scettici, alla validità di impegni che possono essere elusi per forza maggiore. Mi pare che quando nella scelta l'amministrazione si preoccupa del tipo di azienda e della dimensione, e fa assumere l'impegno di una occupazione numericamente adeguata, alla dimensione dell'azienda e adeguata allo sforzo che l'ente pubblico fa col suo intervento, faccia qualcosa di platonico se pretende che questo rimanga immutato nei decenni. La norma dovrebbe essere una crescita dello stabilimento e quindi una crescita anche della mano d'opera, malgrado innovazioni tec-

nologiche che qualche volta producono l'effetto contrario; ma le circostanze possono essere molte a giustificare la stessa riduzione. Ora io dico: non sopprimiamo l'impegno, lasciamolo. Ma se vicino a questo mettiamo la dizione suggerita dal collega Crespi — se non ricordo male: « nei limiti di ecc. ecc. » — facciamo una cosa che semplicemente ci qualifica non bene. Gli diciamo: guarda che ti faccio questo obbligo, però ti esonero anche subito, basta che tu mi dimostri che i limiti ecc. Lo dimostrerà lo stesso. Se i fatti avverranno, state tranquilli che non mancherà all'industriale la possibilità di dimostrare che la crisi di mercato, la crescita dei costi, un sacco di altre ragioni lo hanno portato a ridurre la mano d'opera. E bisognerà prenderne atto, perché non sarebbe certo una buona politica quella che abbiamo dovuto fare negli anni scorsi, di intervenire per mantenere in vita aziende che non abbiano una loro ragione economica. Ma togliere sicuramente quell'emendamento, che creerebbe un alibi, se non addirittura un incentivo a eludere gli impegni.

Riassumendo le ragioni del nostro atteggiamento sostanzialmente favorevole, che, ripeto, si articolerà poi in modo diverso a seconda delle disposizioni dei singoli articoli, vi voglio dire questo: che forse possiamo dire oggi di essere, nella nostra regione, nel momento migliore che abbiamo mai avuto nella nostra storia, per determinare anche col nostro intervento la trasformazione della nostra economia in una economia, se non su base industriale, ma che abbia, come fattore determinante e non più marginale e trascurabile, l'industria. E quindi sarebbe un gravissimo errore perdere questa occasione per miopia, perdere questa occasione per preoccupazione ingiustificata, almeno entro certi limiti, di mettere a repentaglio del denaro pubblico. Per altro verso, come dicevo prima, non siamo più all'anno zero, sia-

mo in una situazione di relativa tranquillità, la quale ci dà la possibilità di intervenire con calma, con oculatezza, con ponderazione, e ci dà forse per la prima volta la possibilità di evitare quegli errori che in passato abbiamo commesso e che avevano la scusante della preoccupazione in tutti noi, di non perdere l'occasione, la preoccupazione in tutti noi di fare qualcosa per una regione in cui disoccupazione, sottoccupazione, livello basso di vita erano una caratteristica estremamente dolorosa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Signor Presidente, signori consiglieri, sempre parlando della necessità dell'industrializzazione, ho sentito con meraviglia questa mattina, particolarmente il cons. Vettori, parlare di industrie che cercano mano d'opera. E allora io direi che è chiaro che bisogna cercare le ragioni anche di questo. Ho sentito anche tempo fa una trasmissione alla radio dell'Assessore Pancheri, nel quale prospettava la necessità del rientro di certi emigranti, almeno prospettandolo nel tempo, data l'industrializzazione che si sta creando o si sta sviluppando nel nostro Trentino. Cosa che io ho sempre sollecitato, anche per poter riunire alle famiglie gli emigranti nostri che hanno tanto contribuito con le loro rimesse a sostenere l'economia nostra. Però io ritengo che dobbiamo pensare, oltre alla occupazione e all'incentivazione industriale, anche alla retribuzione. Ed io ho avuto dei casi constatati di lavoratori che provenivano dalla Svizzera e anche dalla Germania, che si sono trasferiti qui con la famiglia e dopo qualche tempo hanno dovuto fare di nuovo le valigie e rientrare a quei paesi. Perché? Perché la retribuzione era tale per cui

qui non riuscivano a mantenere la famiglia. Ora è chiaro che la diversità di retribuzione è un fenomeno che determina la mancanza di lavoratori nelle industrie, nelle quali chiedono oggi lavoro. E allora bisogna vedere quali possibilità abbiamo. E qui mi riallaccio al discorso fatto dal cons. de Carneri, il quale diceva sí fare un piano, o vedere almeno di programmare in modo tale che le industrie che noi andiamo a incentivare con i denari pubblici, con i denari che sono sudore della gente trentina, diano garanzia di continuità, e questo è importante, per non trovarci, come è già successo con certe industrie, a breve scadenza con la chiusura e quindi con la disoccupazione. Ma in secondo luogo dobbiamo cercare di avere, attraverso una scelta di queste industrie che noi andiamo a incentivare, una continuità e anche una retribuzione adeguata. Se le scuole nostre vanno a specializzare molti lavoratori perché siano inseriti in industrie di un certo tipo, noi dobbiamo tentare di creare industrie che abbiano un'occupazione di quel tipo. E poi che siano adeguate anche al terreno, alla zona, alle condizioni che esistono nel Trentino.

Abbiamo detto prima che l'autostrada è una struttura tale che comporterà anche una ricerca del suolo da parte di certe industrie. Ed ecco allora la necessità, come dicevo prima, di trovare una incentivazione industriale che corrisponda in primo luogo alle esigenze locali e anche alle retribuzioni dei lavoratori, cioè industrie che diano garanzia di continuità e anche di retribuzione. Il fatto primo però è che la Giunta non ha mai tentato, attraverso l'ente di Stato, un'incentivazione delle grosse industrie, le quali hanno la possibilità di far incentivare attorno ad esse anche le piccole aziende artigianali e anche altre piccole aziende di attività industriale. E' dunque anche da questo punto di vista che si deve operare, ed io invito

la Giunta a fare tutti i tentativi perché lo Stato assolva il suo dovere come l'assolve in certe altre zone del sud e anche nel centro-nord, dove vi sono zone sotto-sviluppate come la nostra. Ecco dunque quello che dobbiamo fare: iniziare un nuovo ciclo di attività di incentivazione industriale, perché mi pare che nel passato sia stata improvvisazione. A chiunque veniva a fare un'esperimento nel Trentino, noi davamo dei denari, denari che sono stati molte volte sprecati, e anche, forse forse, un po' in forma clientelare. Se non si cambia l'indirizzo, che è fondamentale, per realizzare una forma diversa di incentivazione, io penso che con tutto quello che spenderemo, non creeremo qualche cosa di diverso.

Ecco dunque quello che io penso. Evidentemente la funzione dell'ente non è solo quella di spendere, ma è anche quella di vigilare che la spesa sia fatta bene. E per questo deve fare una ricerca; anche un industriale che si mette a fare un'attività, evidentemente prima di spendere il denaro, vede come lo deve spendere, ci pensa e quando lo spende lo spende per reintrodurre domani. E io penso che la Regione deve tutelare questo e tutelare che, nel rispetto dei contratti, le organizzazioni abbiano la loro parola e siano sempre consultate anche dalla Regione. Penso che nel corso della discussione sui vari capitoli provvederò anche, se non ho avuto il tempo, a causa di malattia, di potermi preparare, a suggerire qualche emendamento al progetto 20 che si sta discutendo in questo momento.

PRESIDENTE: La Parola al cons. Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich möchte auch

einige Worte zum Problem der Industrialisierung sagen. Es handelt sich, wie wir alle wissen, um ein sehr komplexes Problem, das man mit sehr viel Sachkenntnis untersuchen muß oder untersuchen sollte, aber weniger mit Schlagworten oder Demagogie, wie es nicht selten in verschiedenen Gremien und bei verschiedenen Anlässen geschieht. Ich glaube, daß heute hier nicht der Ort ist, um dieses ganze Problem, das die Beschaffung von Arbeitsplätzen betrifft, aufzurollen, und deswegen will ich mich auch nur auf wenige Worte beschränken.

Ich glaube, daß man vor allem dieses Problem auch im Zusammenhang mit anderen Wirtschaftszweigen sehen muß und man bei seiner Behandlung nicht von der wirtschaftlichen Entwicklung anderer Sektoren abstrahieren kann. Zum Beispiel muß man wissen, ob in absehbarer, verhältnismäßig kurzer Zeit viele Arbeitskräfte aus der Landwirtschaft frei werden oder ob dieser Abzug aus der Landwirtschaft sich eher sukzessiv, eher langsam und organisch abwickeln wird.

Man muß in diesem Zusammenhang auch die Frage genauestens studieren, welche Entwicklung in der Region — ich meine jetzt im besonderen in der Provinz Bozen — die Fremdenverkehrsindustrie mitmachen wird. Wir wissen ja, daß bereits heute ein sehr großer Mangel an Arbeitskräften auf dem Fremdenverkehrssektor zu verzeichnen ist. Ich will, wie gesagt, dieses Problem nicht im Detail behandeln, sondern nur feststellen, daß Industrie meines Erachtens als Ausgleichsfaktor auf dem Arbeitsmarkt fungieren soll. Das scheint mir eine wichtige und notwendige Feststellung zu sein. Es wäre, um eine einigermaßen klare Vorstellung zu haben, auch unbedingt notwendig, daß die Landesverwaltungen in die Lage versetzt werden, eine genaue Analyse des Arbeits-

marktes vorzunehmen. Es wäre unbedingt notwendig, darüber periodisch hinreichend klare Daten zur Verfügung zu haben, damit man nicht im dunkeln tappen muß. Wir wissen, daß die Erstellung von Statistiken der ISTAT übertragen ist. Ich weiß nicht, Herr Assessor, ob es gesetzlich möglich wäre, eine Delegation dieser statistischen Erhebungen, zumindest in gewissen Zeitabständen, von der ISTAT an die Region oder an die Landesverwaltungen oder an die Handelskammern oder wer immer diese Erhebungen vornehmen könnte, zu erreichen. Mir scheint eine genaue Beurteilung und Überprüfung der Arbeitsmarktlage von außerordentlich großer Bedeutung zu sein.

Es ist hier heute auch von der Notwendigkeit gesprochen worden, Großindustrien zu erstellen, die ja, wie wir wissen, mit diesem Gesetzentwurf keine Berücksichtigung finden können. Ich glaube, wenn man von Großindustrien sprechen will, dann muß die nötigen Unterlagen haben, um festzustellen, ob es möglich ist, kurzfristig viele Arbeitskräfte zur Verfügung zu haben; denn wenn es in einem Gebiet nicht möglich ist, innerhalb der wenigen Jahre, die notwendig sind, um einen Großbetrieb aufzubauen, diese große Anzahl von Arbeitskräften zur Verfügung zu haben, so wäre die Ansiedlung einer Großindustrie wohl nicht zu befürworten.

Andererseits möchte ich bei dieser Gelegenheit feststellen, daß es sicher nicht möglich ist und auch in Zukunft nicht möglich sein wird, in jeder Gemeinde der Region ein industrielles Unternehmen aufzubauen. Ich sage das deswegen, weil sehr viele Gemeindeverwaltungen und Organisationen oft in der Meinung an uns herantreten, daß es ohne weiteres möglich wäre, in jedem Ort und in jeder Gemeinde eine industrielle Ansiedlung vorzunehmen. Ich glaube zwar schon, daß wir bei der

Industrialisierung dezentralisieren und in dieser Hinsicht ziemliche Anstrengungen machen sollen, daß aber die Industrialisierung doch nach gewissen Schwerpunktzonen zu erfolgen hat, weil es, wie gesagt, niemals möglich sein wird, für jedes Dorf eine Fabrik zu errichten. Und wenn es so ist — und diese Feststellung kann nicht klar genug sein —, dann bleibt nichts anderes übrig, als daß unsere Leute mehr pendeln als bisher. Wir wissen, daß das Pendeln zumutbar gemacht werden muß, daß die Distanzen dabei nicht allzu groß sein dürfen; wenn wir aber Vergleiche mit anderen Zonen Italiens oder in der Bundesrepublik oder in irgendeinem anderen Land anstellen, dann sehen wir auch, daß die Arbeitssuchenden verhältnismäßig große Strecken zurücklegen müssen, um zum Arbeitsplatz zu gelangen. Ich glaube, daß dabei die Bewohner unserer Region und vielleicht gerade die Südtiroler ihre Mentalität auch ein klein wenig ändern müssen. Es ist sehr häufig bei uns der Fall, daß man, anstatt dieses zumutbare Pendeln in Kauf zu nehmen, lieber ins Ausland zieht. Es ist sehr oft festzustellen, daß unsere Leute, obwohl Arbeitsplätze in nicht allzu großer Entfernung vorhanden wären, von dieser Möglichkeit keinen Gebrauch machen und diese Arbeitsplätze nicht besetzen. Wenn früher ein Hauptgrund die viel bessere Bezahlung in den Industrien des Auslandes war, so haben sich inzwischen die Dinge doch grundlegend geändert und der Unterschied in der Bezahlung zwischen dem Ausland und unserer Region ist heute nicht mehr so groß wie vor einigen Jahren.

Eine Industrialisierungspolitik muß sich natürlich in erster Linie zum Ziele setzen, die einheimischen Unternehmer, unsere Unternehmer, soweit sie vorhanden sind, zu stützen und zu fördern. Alle Anstrengungen sind zu unternehmen, damit die einheimischen Unternehmer

ihre Betriebe aufbauen bzw. die bestehenden Betriebe erweitern können, und die Mittel der Region sollen in erster Linie dafür eingesetzt werden. Freilich wird es nicht in allen Fällen möglich sein, den Bedarf an Arbeitsplätzen durch einheimische Unternehmen zu decken. Es ist bekannt, daß wir in Südtirol in den letzten Jahren über 30 ausländische Unternehmen ansiedeln konnten und sicher wird diese Entwicklung auch in den nächsten Jahren noch weiter gehen. Dazu zu sagen ist vielleicht, daß die industrielle und die wirtschaftliche Entwicklung überhaupt ein ruhiges politisches Klima erfordert, wobei die Situation in Italien alles eher als zufriedenstellend ist; ja, wenn man sich die Vorgänge vor Augen hält, die sich in den letzten Monaten abgespielt haben, so kann man sie wohl als besorgniserregend bezeichnen. Dieser inneritalienische Zustand findet auch im Ausland in bedeutenden Zeitungen seinen Niederschlag. Erst vor einigen Wochen hat z.B. die « Süddeutsche Zeitung », eine der bedeutendsten Zeitungen in der Bundesrepublik, über Italien folgendes geschrieben: « Italien zieht kein deutsches Kapital an. Nur 564 Millionen DM investierten deutsche Geschäftsleute bisher in Italien. Man sollte denken, daß gerade Italien mit seinem noch nicht ausgeschöpften Arbeitsreservoir und den Entwicklungsgebieten des Südens ein bevorzugtes Land für deutsche Auslandinvestitionen sei. Aber nichts dergleichen: Italien wird gemieden bei der Kapitalsanlage, nach wie vor gemieden ».

Es werden hierfür in der Hauptsache zwei Gründe angeführt: die Unsicherheit der Besteuerung und das mangelnde Vertrauen in die politische Zukunft des Landes. Man schreibt: « Sobald es dem italienischen Staat gelingt, gerechte Besteuerungssätze zu schaffen und ihre strikte Einhaltung durchzusetzen, werden

auch die politischen Zukunftsaussichten Vertrauen verdienen ».

Wir wissen, daß in der Bundesrepublik derzeit Bestrebungen im Gange sind, größere Investitionen im Ausland zu tätigen. Es bestehen aber, wie gesagt, gewisse Schwierigkeiten politischer Natur bei der Durchführung dieser Kapitalanlagen. In einem Programm, das in den nächsten Wochen vor das Parlament kommen wird, ist sogar seitens der Bundesrepublik eine Begünstigung vorgesehen, wonach auf steuerrechtlichem Gebiet ausländische Betriebsstättenverluste mit inländischen Gewinnen ausgeglichen werden können. Stellen Sie sich diesen großen Vorteil vor! In das Gesetz soll auch eine Bestimmung eingefügt werden, wonach die Verluste ausländischer Tochtergesellschaften ebenfalls vom inländischen Gewinn abgezogen werden können usw. Das wäre natürlich ein gewaltiger Anreiz, um in Italien und somit auch in unserer Region Investitionen vorzunehmen.

Ich will zu diesem Problem keine weiteren Worte mehr verlieren, sondern nur noch ganz kurz auf den Inhalt des Gesetzentwurfes eingehen, der hier zur Behandlung steht. Mit diesem Gesetzentwurf muß, wie wir wissen, ein neuer Weg beschritten werden, weil es nicht mehr gestattet ist, für industrielle Ansiedlungen Darlehen zu gewähren, deren Zins weniger als 4% ausmacht. Durch die jetzt vorgesehene Prozedur wird leider auch alles komplizierter; es wird in Zukunft nicht mehr so schnell gehen, den Interessenten diese Begünstigungen zukommen zu lassen. Es ist seitens der EWG anscheinend untersagt, Darlehen zu einem Zinssatz von unter 4% zu geben. Mir scheint das doch eher sonderbar zu sein. Ich habe erst in den letzten Tagen gelesen, daß der Staat das Gesetz 1047 — wenn ich nicht irre — refinanzieren und mit 10 Milliarden

Lire neu dotieren will. Diese zehn Milliarden Lire sind dazu bestimmt, Industrien, die sich in Schwierigkeiten befinden, zu helfen, diese « industrie inattive », wie man sagt, zu reaktivieren und ihnen die Umstrukturierung zu erleichtern. Sicher sind diese Beihilfen, die der Staat mit dem vorhergehenden Gesetz gegeben hat und die er mit dem Gesetz, das in Kürze vom Parlament verabschiedet werden soll, geben wird, Verlustbeiträge und nicht nur verbilligte Darlehen. Man hat also wirklich den Eindruck: « Quod licet Jovi non licet bovi ». Der Staat hat anscheinend verschiedene Möglichkeiten zu intervenieren und bei uns in der Region be gegnet man, wie gesagt, gewissen Schwierigkeiten seitens des Staates.

Ich möchte den Herrn Assessor auch noch fragen, wann diese Beiträge bis zur Höhe von 1,5%, die im Art. 3 des Gesetzentwurfes vorgesehen sind, den Unternehmern ausgezahlt werden können. Kann der Unternehmer in den Genuß dieser im Art. 3 vorgesehenen Begünstigungen erst kommen, nachdem der Industriebetrieb aufgebaut, der Bau zu Ende geführt worden ist, oder ist die Gewährung dieses Beitrages bereits zu Beginn der Initiative möglich?

Zweitens möchte ich den Herrn Assessor fragen, auf welche Art und Weise der Unternehmer den Nachweis für die getätigten Investitionen zu bringen hat. Erfolgt da eine Schätzung der getätigten Investitionen seitens Ihres Amtes, seitens der Region, oder ist der Nachweis der getätigten Investitionen durch Rechnungen zu erbringen? Ich habe, ehrlich gesagt, keine genaue Vorstellung, wie dieser Art. 3 in der Praxis angewendet wird und werden kann. Ich glaube, wenn der Nachweis auf Grund von gestempelten Rechnungen erbracht werden muß — und anders wird es ja nicht gehen, da sonst der Rechnungshof den Beschluß wohl

nicht registrieren wird —, dann führt das wiederum zu enormen Komplikationen. Dabei wird immer wieder gesagt, daß man die Prozeduren vereinfachen muß, um den Industriellen so schnell wie möglich helfen zu können. In diesem Fall scheint mir die Prozedur, die hier vorgesehen ist, nicht zielführend zu sein.

Ich habe sonst zu diesem Gesetzentwurf nichts mehr zu sagen und würde nur den Herrn Assessor ersuchen, mir auf diese wenigen Fragen eine Antwort zu erteilen.

*(Signor Presidente! Signore e Signori! Vorrei dire anch'io alcune parole sul problema dell'industrializzazione. Si tratta, come tutti sappiamo, di un problema assai complesso, che si deve o si dovrebbe esaminare con molta competenza, senza far troppo uso cioè di slogans e senza demagogia, come capita invece assai spesso. Io credo che non sia tempo né luogo di sollevare questo complesso problema concernente la creazione di posti di lavoro, e mi limiterò pertanto a poche parole.*

*Ritengo sia necessario anzitutto considerare il problema anche in rapporto ad altre attività economiche, e ritengo altresì che nella sua trattazione non si possa non tener conto dello sviluppo economico raggiunto in altri settori. Bisognerebbe sapere, ad esempio, se l'esodo delle forze lavorative dal settore agricolo si verifichi in misura rilevante, entro un lasso di tempo relativamente breve, o non proceda invece in fasi alterne, con lentezza ed organicità. In tal connessione bisognerebbe studiare a fondo anche il problema relativo all'industria turistica, vale a dire quale forma assumerà nella Regione — e specie in provincia di Bolzano — il suo processo evolutivo. Sappiamo comunque come già adesso si registri nel settore turistico una grave carenza di forze lavorative. Come ho già detto, non voglio trattare il problema in maniera particolareggiata, ma dire soltanto che la*

*industria, a mio giudizio, deve avere le funzioni di fattore equilibrativo sul mercato del lavoro. Questa mi sembra essere una importante constatazione. Per avere in certo qual modo le idee chiare, ritengo altresì assolutamente necessario che le Amministrazioni provinciali siano messe in grado di avere un quadro preciso su quanto concerne la mano d'opera sul mercato. Sarebbe indispensabile poter, in merito, disporre periodicamente di dati abbastanza chiari, onde non dover pressoché sempre brancolare nel buio. Sappiamo che la preparazione delle statistiche è affidata all'ISTAT. Io non so, signor Assessore, se a tal proposito sarebbe legalmente possibile ottenere dall'ISTAT, almeno in determinati periodi, la delega a favore della Regione o delle Amministrazioni provinciali, oppure della Camera di Commercio o di chiunque sia in grado di fare questi rilievi statistici. Mi sembra che una precisa valutazione ed una precisa verifica della situazione sul mercato del lavoro sia della massima importanza.*

*Si è parlato qui anche del necessario insediamento di grandi industrie, la qual cosa, come sappiamo, non può essere presa in considerazione con questo disegno di legge. Io penso che per parlare di grandi industrie bisogna anzitutto accertare, documentazione alla mano, se sia possibile disporre entro un certo termine, vale a dire entro pochi anni, della necessaria mano d'opera, caso contrario penso proprio che l'insediamento di una grande industria non sarebbe affatto raccomandabile.*

*Vorrei cogliere questa occasione per far presente che d'altro canto non è certamente possibile, né lo sarà per il futuro, insediare una azienda industriale in ogni Comune della Regione; lo dico perché moltissime amministrazioni comunali ed organizzazioni si rivolgono spesso a noi ritenendo la cosa assolutamente fattibile. Sono del parere che l'industrializzazione*



vada decentrata, è vero, e che noi ci si debba adoperare in tal senso, ma penso altresì che ci si debba, a tal proposito, orientare verso determinate zone di gravitazione dato che, come già detto, non sarà mai possibile provvedere di una fabbrica ogni paese. Così stando le cose — e questa è una constatazione che rimarrà sempre ostica da accettare — non rimarrà alla nostra gente altra scelta che fare i pendolari, in misura maggiore di quanto sia stato fatto finora. Sappiamo che ciò deve essere reso accettabile, visto che qui le distanze non sono poi così eccessive e considerato altresì che in Italia o nella Repubblica Federale Tedesca, oppure in qualsivoglia altro Paese vi sono pendolari che devono coprire distanze considerevolmente superiori. Penso quindi che anche li abitanti della nostra Regione, nella fattispecie gli altoatesini dovranno, in proposito, cambiare un poco la loro mentalità. Da noi si verifica infatti molto spesso che piuttosto di fare i pendolari si preferisca emigrare, anche se i posti di lavoro sono relativamente vicini. E se prima si era potuto addurre quale motivo principale una paga superiore. Penso quindi che anche gli abitanti deltalmente cambiate e la differenza di paga fra l'estero e la nostra Regione è sensibilmente ridotta.

Una politica di industrializzazione deve essere volta anzitutto a sostenere e favorire tutti indistintamente gli imprenditori locali. Bisogna fare ogni sforzo possibile per consentire loro di impiantare delle aziende, nella fattispecie di ampliare quelle già esistenti, ed è soprattutto a tal uopo che devono essere resi disponibili dalla Regione adeguati mezzi finanziari. Comunque non sarà certamente sempre possibile soddisfare alla richiesta di posti di lavoro solo tramite imprese locali. E' noto, ad esempio, che negli ultimi anni siamo stati in grado di insediare qui in Alto Adige oltre 30

imprese straniere, ed uno sviluppo in tal senso continuerà certamente anche negli anni a venire. A tal proposito va forse precisato che lo sviluppo industriale ed economico necessita ovviamente soprattutto di un tranquillo clima politico, mentre invece la situazione è in Italia tutt'altro che soddisfacente sotto tale profilo. Considerando infatti l'evolversi degli avvenimenti negli ultimi mesi, si può a mio avviso ben definirli preoccupanti, e questa situazione interna italiana trova la sua ripercussione anche all'estero, specie nei giornali stranieri. Non più tardi di alcune settimane fa, ad esempio, la « Süddeutsche Zeitung », uno dei più importanti giornali della Germania occidentale, ha scritto quanto segue:

« L'Italia non attira alcun capitale tedesco. Gli uomini d'affari della Germania hanno finora investito in Italia solo 564 milioni di marchi. E pensare che proprio l'Italia, con la sua non ancora esaurita riserva di forze lavorative ed i suoi sottosviluppati territori del Sud, sarebbe un Paese ideale per gli investimenti tedeschi. Invece nulla! Per quanto concerne l'investimento di capitali, l'Italia viene sistematicamente schivata ».

I motivi addotti a tal proposito sono di duplice natura: l'incertezza della tassazione e la mancanza di fiducia nel futuro politico del Paese. Si scrive inoltre: « Non appena lo Stato italiano riuscirà ad instaurare giuste aliquote fiscali ed a mantenere la stretta osservanza, etc., ne guadagneranno in fiducia anche le future prospettive politiche ».

Sappiamo che nella Repubblica Federale Tedesca si tende attualmente ad effettuare maggiori investimenti all'estero. Ma, come già detto, vi sono alcune difficoltà di natura politica circa l'attuazione di tale investimenti di capitale. Da parte della Repubblica Federale sarebbe finanche stabilito — secondo un Program-

*ma che nelle prossime settimane arriverà al Parlamento — di prevedere, ad esempio, la seguente agevolazione: disporre che in un territorio soggetto a diritto tributario, le perdite aziendali subite all'estero possano essere perquisite con i profitti dell'interno. Nella legge dovrebbe essere introdotta inoltre una disposizione, in base alla quale le perdite delle società affiliate all'estero potrebbero, parimenti, essere detratte dagli utili dell'interno, etc. Tutto ciò sarebbe di grande vantaggio in quanto costituirebbe ovviamente uno stimolo ad effettuare investimenti in Italia e quindi anche nella nostra Regione.*

*Non voglio soffermarmi oltre su questo problema, ed entrare invece brevemente in merito al contenuto di questo disegno di legge. Esso è preposto, come si sa, ad aprire una nuova strada, in quanto non è più consentito concedere, a favore degli insediamenti industriali, mutui ad un tasso inferiore del 4%. Con la procedura ora prevista, tutto si complica purtroppo di nuovo e non sarà più tanto facile agevolare gli interessati. Da parte del MEC non è consentito, pare, concedere mutui ad un tasso inferiore appunto al 4%, il che a me appare piuttosto strano. Proprio pochi giorni orsono ho letto che lo Stato intende — se non erro — rifinanziare la legge 1047 mediante 10 miliardi di lire, destinati alle industrie che si trovino in difficoltà, a riattivare — come suol dirsi — le « industrie inattive », nonché a facilitare loro la ristrutturazione. Tali aiuti, già previsti in una precedente legge dello Stato, ed ora nuovamente in previsione nella legge che dovrebbe fra poco emanare il Parlamento, rappresentano dei contributi in conto perdita e non semplicemente dei mutui a tasso ridotto. A questo punto si ha veramente l'impressione che « quod licet jovi non licet bovi ». Mi sembra proprio che pur avendo lo Stato, a quanto pare, diverse*

*possibilità di intervenire, sollevi invece qui nella Regione abbastanza difficoltà.*

*Vorrei chiedere altresì al signor Assessore quando questi contributi all'1,5%, previsti dall'art. 3 del disegno di legge, potranno essere liquidati all'imprenditore. Di tali contributi potrà l'imprenditore godere solo dopo che l'azienda industriale sia stata impiantata e l'impresa condotta a termine, oppure potrà beneficiarne già inizialmente, in proporzione al relativo investimento?*

*Vorrei inoltre sapere dal signor Assessore sotto quale forma l'imprenditore dovrà comprovare l'avvenuto investimento. Si procederà cioè ad una stima da parte della Regione di tali investimenti, oppure l'interessato dovrà invece esibire le relative fatture? Io non ho — sinceramente detto — un'idea precisa di come possa in effetti venire applicato questo art. 3. Penso che se la prova dovrà basarsi su fatture bollate — e non vedo altra possibilità poiché, caso contrario, la Corte dei Conti non registrerebbe forse la delibera — ciò comporterà di bel nuovo enormi complicazioni. Eppure mi pare si continui a ripetere che sia d'uopo semplificare le procedure, onde essere in grado di aiutare gli industriali nella maniera più rapida possibile.*

*Non ho altro da dire su questo disegno di legge, e pregherei il signor Assessore di voler rispondere a queste mie domande.*

PRESIDENTE: La parola al cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ganz kurz ein Wort dazu. Die Refinanzierung des Gesetzes Nr. 10 ist natürlich zu begrüßen, doch ist es, glaube ich, jedem von uns klar, daß mit diesem Gesetz allein das Problem der Arbeitsbeschaffung, von dem hier im Begleitbericht so oft die Rede ist

und das von den Provinzen in dem Wirtschaftsentwicklungsprogramm berührt wird, noch nicht oder nur zu einem Bruchteil gelöst wird. Nach meiner Ansicht sind seitens der Region weitere große Anstrengungen auf legislativer Ebene notwendig, die so bald als möglich unternommen werden müssen, um vor allem auch den inländischen Investitionswillen, die Investitionsfreudigkeit unserer Unternehmer zu fördern. Wir wissen ganz genau, daß heute ein paar hundert Milliarden in den Geldinstituten der Region, der beiden Provinzen brachliegen. Es muß dafür gesorgt werden, daß diese Gelder flüssig gemacht werden, um die im Sinne des Wirtschaftsentwicklungsprogrammes der beiden Provinzen vorgesehenen Arbeitsplätze — 3400 im Falle der Provinz Bozen — auch wirklich zu schaffen.

Sonst bleibt dieses Vorhaben auf dem Papier. Ich darf in diesem Zusammenhang auch auf die Notwendigkeit einer gründlichen und gezielten Berufsausbildung und Berufsvorbereitung im Hinblick auf die zu realisierenden Industrien hinweisen. Es bedarf in diesem Zusammenhang einer besonderen Abstimmung der Berufsausbildung für die künftig einzustellenden jungen Arbeitskräfte auf die aufzustellenden Industrien. Nun frage ich den Regionalausschuß: Wer kann uns heute schon sagen, welche Industriebranchen in Zukunft in der Region, in den Provinzen eine besondere Existenzaussicht haben werden? Hier bedarf es, glaube ich, neben allen Bemühungen, die bisher unternommen wurden und noch unternommen werden, einer gezielten Marktforschung — und ich stimme dabei mit dem, was Assessor Spögler gesagt hat, völlig überein. Es ist notwendig, nicht nur die Marktanalyse, sondern auch eine gezielte Marktforschung zu betreiben, um herauszubekommen, ob und welche Industrien zu fördern sind, welche Indu-

strien imstande sind, die Arbeitskräfte aufzunehmen und auch die psychologischen, menschlichen und mentalitätsmäßigen Voraussetzungen hierfür haben, und ob die Arbeitskräfte die entsprechende Berufsvorbereitung mitbringen. Ich würde daher den Antrag Spöglers voll unterstützen, daß auf diesem Gebiet die Region eine entsprechende Delegation an die Provinzen vornimmt, damit diese eine gezielte Marktforschung betreiben können.

*(Signor Presidente! Signore e Signore! Sarò brevissimo. Il rifinanziamento della legge n. 10 va naturalmente accolto con favore; tuttavia ritengo sia ben chiaro ad ognuno di noi che non si potrà, unicamente con questa legge, risolvere del tutto o quantomeno in parte il problema della creazione di posti di lavoro, che tanto spesso ricorre nella relazione accompagnatoria e che vien toccato dalle Province nel loro programma di sviluppo economico. Qui, a mio avviso, necessitano in campo legislativo ancora maggiori sforzi da parte della Regione, sforzi a cui è d'uopo dare l'avvio il più presto possibile, e ciò soprattutto per stimolare all'investimento di capitali i nostri imprenditori. Sappiamo esattamente che negli istituti di credito di entrambe le Province giacciono oggi improduttivi un duecento miliardi di lire. Ebbene bisogna far sì che questi capitali vengano rimossi onde poter effettivamente creare i necessari posti di lavoro — 3.400 per quanto concerne la provincia di Bolzano — quei posti previsti cioè nel programma di sviluppo economico delle due Province; caso contrario questo progetto resterà sulla carta. A tal proposito mi sia concesso accennare alla necessità di un'accurata ed appropriata istruzione e preparazione professionale, nella prospettiva appunto di una realizzazione in campo industriale. Occorre perciò uno speciale coordinamento ed adattamento dell'istruzione professionale, in previsione dell'impiego di giova-*

*ni forze lavorative nelle future industrie. Ora io chiedo alla Giunta regionale: « Chi può dirci fin da adesso per quali branche dell'industria vi siano, in Regione e nelle Province, buone prospettive per il futuro? »*

*Oltre a tutti gli sforzi finora compiuti ed ancora da compiere, necessita a mio avviso, non solo una analisi di mercato ma una appropriata ricerca di mercato — e qui concordo pienamente con il sig. Assessore Spögler — onde appurare se e quali industrie siano da incrementare, quali siano in grado di assumere mano di opera e se posseggano, per farlo, anche i presupposti dal punto di vista psicologico ed umano, e per appurare infine se le forze lavorative da impiegare, posseggano la richiesta preparazione professionale. Sostengo perciò pienamente la proposta di Spögler, e cioè che la Regione deleghi debitamente le Province a procedere ad una approfondita ricerca di mercato.*

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Prendo la parola nuovamente solo per fare una richiesta. Il signor Presidente della Giunta regionale, fuori di questa sede, ha scritto che il consigliere repubblicano può in qualsiasi momento avere una distinta dei posti di lavoro nuovi. Ecco, io chiederei questa distinta, ma se fosse possibile la vorrei integrata da alcuni altri chiarimenti — non occorre che li segni, signor Assessore, perché li ho scritti io e li consegno dopo —: la distinta dei posti di lavoro nuovi, quanti sono promessi o impegnati come da contratti stipulati con le ditte agevolate, quante sono le ditte nuove e la loro provenienza, cioè se regionale o extra-regionale; quante ditte godono dell'anonimato azionario; quanti posti di lavoro sono nel frattempo mancati ad altre ditte, e quindi non sono

più nuovi; quali fonti vengono consultate per avere questi indici di occupazione; quante ditte hanno rispettato l'impegno di occupazione minima a determinate scadenze, compresa la mano d'opera locale; quante hanno mantenuto questi livelli minimi dopo la scadenza; quali sono le informazioni della Giunta circa eventuali trasferimenti di ditte, per i quali si ritiene di considerare nuovi i posti, mentre la ditta smobilita dove era prima; quante sono le ditte che hanno cambiato ragione sociale e passano quindi per nuove, e quanti casi ci sono in cui non si è previsto che trasferendo ad altre ditte capannoni e macchine, si trasferiscono anche gli obblighi assunti dalla ditta cedente nei confronti con l'ente pubblico. Io non credo che la Giunta abbia difficoltà a fornire i suddetti dati, anche per gli anni precedenti al biennio '67-68; comunque potrebbero bastare quelli di questo biennio. Sarebbe strano che la Giunta non si fosse preoccupata di assumere questi elementi e quindi, la Giunta non ha difficoltà a fornire una risposta a questi miei quesiti, io pregherei di volermela dare e darla quindi anche al Consiglio regionale. Grazie.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, mi compiaccio con i signori consiglieri intervenuti in rappresentanza di tutti i gruppi presenti in questo Consiglio, i quali hanno trovato in questa legge dei motivi di interesse per le nostre popolazioni, anche se qualche parte della legge, naturalmente, è stata criticata. In risposta al cons. Betta e al cons. de Carneri, circa l'accoglimento delle proposte formulate dalle organizzazioni sindacali, tendenti a introdurre nel testo legislativo norme a tutela degli

interessi dei lavoratori, preciso che in sostanza detto contesto è stato recepito dall'art. 2. Forse non sono stati assecondati totalmente i desideri delle organizzazioni sindacali per quanto riguarda le formalità da esse richieste, cosa del resto che la Giunta regionale non ha ritenuto opportuno di accettare solo per non appesantire l'iter dell'istruttoria delle domande. E come contropartita, risulta dalla relazione, la Giunta si è impegnata di promuovere una serie di incontri periodici con le organizzazioni sindacali ed i rappresentanti dei datori di lavoro, in occasione dei quali ci informerà delle più importanti operazioni di carattere industriale che sono all'esame della Giunta; e, per rispondere all'Assessore Vettori, in quegli incontri triangolari si potranno fare anche gli aggiornamenti sulla situazione occupazionale delle nostre vallate e delle nostre due province. E' necessario però precisare che, per quanto riguarda invece la tutela degli interessi dei lavoratori dipendenti, sia all'inizio della occupazione che nella loro esistenza nell'azienda, esiste una legislazione nazionale che difende, sia sotto il profilo normativo che economico, il rapporto di lavoro del dipendente, demandando specifiche attribuzioni ad organi pubblici chiamati ad intervenire nei casi di bisogno per il superamento delle controversie. Comunque l'amministrazione regionale non si è mai sottratta ad intervenire per sanare o risolvere problemi di ordine sindacale, ogni qualvolta se ne è presentata la necessità. Ed in proposito devo dire che finora, almeno nel periodo in cui io sono Assessore all'industria, l'intervento dell'assessorato è risultato quasi sempre positivo nei confronti degli operai.

Difficile potrebbe configurarsi, secondo me, la possibilità di inserirsi, da parte della Giunta regionale, nel controllo dell'azienda, se l'ente pubblico non diventerà azionista della

azienda; cosa che potrà essere realizzata, almeno in parte, come è stato osservato e richiesto anche dal cons. Betta, con la costituzione della Finanziaria. A detta finanziaria, evidentemente, si dovrebbero attribuire funzioni non solo di intervento finanziario, ma anche quelle di coordinare in modo armonico lo sviluppo industriale della Regione, tenendo presente le esigenze delle classi lavoratrici. Del resto questa è un po' la nuova donazione che si vuol dare all'economia nazionale. In fase consultiva, possiamo riconoscere che la collaborazione fra la iniziativa privata e l'ente pubblico nel settore industriale, ha dato e dà continuamente risultati positivi, a vantaggio della collettività ed anche dei singoli operatori economici, che si vengono a porre in un contesto più generale di quello che può essere concesso solo dall'iniziativa promossa dai singoli. Abbiamo già detto che ora è possibile la selezione, la ricerca — l'ha ripetuto il cons. Raffaelli — delle industrie che si presentano nella nostra regione, perché si va sempre maggiormente sviluppando in questa nuova fase l'attività della Giunta regionale, la quale, tra l'altro, viene a disporre di maggiore disponibilità di scelta che non nel passato, quando era costretta a non poter selezionare le iniziative, solo attratta dalla necessità di dover creare nuovi posti di lavoro per risolvere situazioni contingenti, determinate principalmente dalla disoccupazione e dalla sottoccupazione esistente. Adesso, cons. de Carneri, si può operare con criteri diversi, tenendo conto della natura della specializzazione delle nuove iniziative, della distribuzione più razionale in ordine alla loro ubicazione anche nelle zone periferiche, e tenendo conto dei criteri dei piani urbanistici provinciali e del piano di coordinamento di Bolzano, e confacenti alle effettive esigenze locali dei vari comprensori, anche di quelli situati in zone periferiche.

Per quanto riguarda la sollecitazione del cons. de Carneri per nuove incentivazioni anche a grandi industrie, devo dire che la Regione è legata in questo a leggi nazionali, e dovranno essere modificate le leggi nazionali per la concessione di mutui, attraverso il Mediocredito od altri istituti che hanno possibilità di operare a medio e lungo termine, e anche la legge 623 e tutte le altre leggi di carattere nazionale che incentivano l'industrializzazione. Nella presentazione che faremo della nuova legge sul rifinanziamento e modifica della legge sulle aree industriali, la Giunta regionale spera di poter accontentare, in parte almeno, le richieste portate qui in Consiglio dal cons. de Carneri, perché vorremmo effettivamente modificare l'attuale legislazione per le aree e portare qualche cosa di nuovo, proprio per presentare agli industriali le zone industriali già predisposte, senza dover ogni anno, ogni sei mesi acquistare quell'ettaro, quei 500 metri, quei 5 mila metri che servono per l'avviamento dell'industria o per la sistemazione di una nuova industria. Per quanto riguarda l'incremento industriale della regione, dobbiamo dire che esso è stato sí sollecitato attraverso l'intervento finanziario della Regione, ma esso ha costituito solo in minima parte quelli che sono stati gli effettivi investimenti operati dai privati. Questo dobbiamo dirlo. In proposito devo ricordare che soltanto attraverso il Mediocredito Trentino-Alto Adige, non calcolando gli interventi dati dall'IMI, dalla Banca Nazionale del Lavoro, sono stati erogati in regione mutui superiori all'importo di 60 miliardi, i quali sicuramente hanno promosso investimenti molto vicini ai 100 miliardi. Su detti mutui, sui 60 miliardi, l'intervento regionale è stato non superiore all'1,50%. Con gli investimenti in parola si sono sicuramente consolidate le posizioni economiche delle aziende esistenti in regione, permettendo alle stesse

di rammodernare od ampliare le proprie attrezzature tecnologiche e garantendo la conservazione del posto di lavoro ai propri dipendenti e talvolta aumentandoli. Oltre a dette operazioni, si è provveduto in modo sostanziale all'inserimento nell'economia industriale locale di nuove aziende, le quali solamente in questo ultimo biennio '68-69 creeranno, e in parte hanno creato più di 4 mila nuovi posti di lavoro.

E' nostro convincimento — e qui entro nel tema della mano d'opera, per rispondere a Pruner, a Vettori e a Raffaelli — che una forte aliquota di disponibilità di mano d'opera esiste sul mercato del lavoro. Cercheremo di fare una analisi del mercato del lavoro; non lo so con quale possibilità noi potremo intervenire presso l'ISTAT, ma direi che le Camere di commercio, le Province, qualche cosa l'Ufficio Studi della Regione, potranno fare sicuramente per vedere quanti posti di lavoro ancora abbiamo nella nostra regione. Noi siamo convinti che ancora molta mano d'opera esiste. Essa proviene in modo particolare dai settori primari e terziari, nonché da un'occupazione industriale o artigianale che non garantisce uno stabile e sicuro avvenire. Qualche piccola industria dovrà essere abbandonata e i nostri operai dovranno essere occupati dalle industrie che dovranno venire nella nostra regione. Alcune richieste che sono apparse sui giornali da parte di imprenditori, tendenti a ricercare del personale, spesse volte si riferiscono ad operai specializzati, oppure al reperimento di maestranze, comunque destinate a nuovi insediamenti industriali. Questi industriali, privi di una propria organizzazione in loco, si sono basati su quello che può offrire l'inserzione sulla stampa. Queste nostre considerazioni sulla disponibilità di mano d'opera le abbiamo tratte non solo da un'indagine un po' affrettata o da una reale situazione esistente nella nostra regione, ma si sono basate

sui calcoli, che non sono stati affrettati, di natura statistica, i quali già forniscono per la sola provincia di Trento, i calcoli del piano economico e dei due piani economici, una disponibilità annuale di circa 4600 nuove unità di forze di lavoro, le quali, in misura di circa 1800, sono destinate ai ricambi e agli abbandoni del lavoro per vari motivi. Di conseguenza dobbiamo naturalmente e ancora per alcuni anni prevedere e promuovere, nell'ambito della nostra provincia, nuove attività per accontentare almeno 2800 nuove forze unità lavorative.

Lo stesso discorso, in misura ridotta, dovrà essere fatto anche per la provincia di Bolzano, ma comunque anche per la stessa esiste analogo problema. Non possiamo nascondere che questa trasformazione, in atto nella nostra regione, crea dei grossi problemi, anche di ordine psicologico, nelle nostre popolazioni. Naturalmente è per quello che molti ancora non pensano e non tentano di abbandonare la terra. L'Assessore Spoegler, in un discorso di tempo fa, diceva che la nostra gente trova difficoltà ad abbandonare le vallate e venire nelle città per procurarsi un lavoro. E' nostra volontà, è volontà della Giunta, è volontà espressa dai piani economici della Provincia e dal piano economico della provincia di Bolzano, quella di portare anche una certa industrializzazione nella periferia, proprio per cercare di fermare questa nostra popolazione nelle vallate. Perché è difficile e laborioso, direi, il trapasso da un'economia agricola e turistica, basata sull'indipendenza dei soggetti, ad una economia industriale, che prevede schemi precisi, ordine programmato, richiedendo delle volte anche delle rinunce da parte della libertà degli uomini, i quali evidentemente pongono delle logiche resistenze a dette trasformazioni; e spesse volte non si manifesta l'incondizionata adesione delle forze di lavoro disponibili.

Per rispondere alle richieste del cons. Spoegler, devo dire che la legge 1470 che stanziava 10 miliardi è una legge del tutto speciale, che potremmo anche fare nella nostra regione. Non è che il governo ci proibisca di fare una legge per le aziende dissetate; noi vorremmo non doverla fare questa legge. Questa legge per le aziende dissetate dà dei mutui all'1,50%, attraverso l'IMI, e l'inizio del rimborso avviene fra sei anni, dopo la concessione del mutuo. Dunque è una legge speciale, e non è che con questo lo Stato modifichi quelle che sono le sue direttive, per non permettere l'abbassamento del tasso d'interesse sotto il 4%.

Per quanto riguarda i contributi da dare ex art. 3 della legge 20, devo dire che la prassi dovrebbe essere questa: il contributo deve essere assegnato assieme al contributo che daremmo sul mutuo. Nello stesso momento in cui la Giunta regionale delibera la concessione del contributo sul mutuo, si assegnerà, per le aziende particolarmente interessanti per la nostra regione, anche il contributo del mutuo. E il pagamento di questo contributo annuale, l'inizio del pagamento, avverrà su presentazione di stati finali e naturalmente per gli acquisti, per i macchinari, dovranno essere presentate anche le fatture e ci sarà un collaudo da parte dei funzionari della Regione.

Per quanto riguarda la necessità di prevedere un intervento anche per i servizi, ha spiegato molto bene il cons. Vettori. A Vettori devo dire qualche cosa della SNAM, che sta completando in questi giorni il progetto per portare il metano nella nostra regione, su suggerimento, su sollecitazione della Regione. Ieri i rappresentanti erano qui a Trento per sentire dal Presidente dell'Autostrada se fosse possibile traversare la vallata dell'Adige accanto all'autostrada, non mantenendo quelle distanze previste dalla legge. Questo anche su richiesta del-

l'assessorato, anche per non rovinare ancora quel po' di campagna che esiste nella vallata dell'Adige. E il Presidente dell'Autostrada dovrà sentire il suo Consiglio, ma è orientato favorevolmente alla richiesta della SNAM. Cioché direi che entro il '71 dovremmo avere nell'asta dell'Adige il metano, portato da questa società. Nessun impegno è stato preso finora dalla Giunta regionale di interventi finanziari a favore della società SNAM.

Mi sembra di aver risposto un po' a tutti. Io spero che la legge venga approvata con celerità, perché abbiamo già molte richieste da accontentare, al cons. Betta, per le richieste presentate all'ultimo momento, mi riservo di rispondere durante la discussione articolata o magari anche per iscritto. Grazie.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 3 astenuti.

Adesso sospendiamo la seduta, perché è stata fatta richiesta da parte dei consiglieri, i

quali desiderano esaminare con un po' di calma tutti gli emendamenti presentati, che sono molti. Quindi la seduta viene tolta e viene rinviata a giovedì. Domani ci sarà seduta della Commissione affari generali mattina e sera, per la discussione della legge ospedaliera. Nel pomeriggio di oggi, alle 15,30, c'è seduta della Commissione di convalida, la quale continuerà anche domani i suoi lavori.

AGOSTINI (P.L.I.): Faccio presente che sia il cons. de Carneri che io siamo membri di ambedue le Commissioni.

PRESIDENTE: Vi organizzerete come meglio crederete.

AGOSTINI (P.L.I.): Evidentemente. E' troppo importante la discussione della legge ospedaliera, per essere assenti.

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

(Ore 13,20).